

ARCHIVIO ^{34 anni}

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXIV - N. 5
MAGGIO 2022 - € 2,50

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.
Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

resi
mittente
MANTOVA CDC

Giulio Cavanna Io e l'arte

Oltre alle foto personali sono state selezionate opere che coprissero tutto il suo percorso artistico, per poi concludere con una serie degli ultimi lavori. E sono stata molto lieta di impegnarmi in questo lavoro, anche perché è stato un modo per conoscere meglio la storia di Giulio bravo artista e brava persona, come si evince da ciò che racconta di sé, del suo lavoro e della sua famiglia.

Stefania Severi

EdiLet.
Edilizio Letteraria



instagram ufficiale:
giulio_cavanna_italianartist

info@giulio_cavanna.it
www.giulio_cavanna.it

Nuovo catalogo d'arte, a cura di Stefania Severi:
"Giulio Cavanna. Io e l'arte", un volume biografico/
autobiografico sull'artista Giulio Cavanna, già esplorato
in "Evoluzione nel tempo. Temi e forme" (EdiLet, 2016).
Caratteristiche del volume: formato 12 x 16, pp. 124,
illustraz. a colori, Euro 18, Collana EXTRA,
ISBN 979-12-80435-09-5

Grafica: Pubblicità srl



Giulio Cavanna
Io e l'arte
a cura di Stefania Severi

LE PARETI
DELLE MERAVIGLIE

CORAMI DI CORTE
TRA I GONZAGA E L'EUROPA

26 MARZO
26 GIUGNO 2022

A CURA DI AUGUSTO MORARI

MANTOVA: L'ARTE DI VIVERE
26 MARZO 2022 - 8 GENNAIO 2023

PALAZZO TE,
MANTOVA

FONDAZIONE PALAZZOTE.IT

promosso da

prodotto e organizzato da

con il contributo di

con il supporto tecnico di

in collaborazione con

con il supporto di

progetto espositivo e grafico

in sinergia con



PALAZZO TE



Cracovia (Polonia), Galleria dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia, dal 27 aprile al 20 maggio 2022

Lecce, Convitto Palmieri, dal 18 giugno al 30 agosto 2022

ANTONIO PIZZOLANTE

Calma apparente - Pozorny spokój



Istituto Italiano di Cultura - Cracovia



Convitto Palmieri - Lecce

“CALMA APPARENTE” è il titolo delle importanti mostre che saranno dedicate durante il 2022, all'artista Antonio Pizzolante.

Alla Galleria dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia (Polonia), apre i battenti il 27 aprile e resterà visitabile fino al 20 maggio 2022, in collaborazione con la Regione Puglia, Polo bibliomuseale e Museo Castromediano di Lecce e, durante l'estate in Italia, a Lecce al Convitto Palmieri - Biblioteca Bernardini, in Piazzetta Carducci, dal 18 giugno al 30 agosto 2022.

Per l'occasione è stato realizzato un catalogo dai curatori Ugo Rufino, Luigi De Luca, Lorenzo Madaro, con testi di Ugo Rufino, Aldo Patrino, Lorenzo Madaro, Grazia Di Bari.

“Con la presentazione delle opere di Antonio Pizzolante, l'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia mantiene il suo impegno nella promozione di artisti italiani non ancora conosciuti in Polonia e lo fa in sintonia con il Dipartimento Cultura e Turismo della Regione Puglia, con cui intrattiene da tempo proficui rapporti di collaborazione.

La mostra dell'artista di origini pugliesi, ma di adozione lombarda per i suoi impegni professionali, è

anche un'occasione per evidenziare il legame con la sua terra di origine, il Salento, radice e fonte di ispirazione nelle sue opere.” Con queste parole il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Ugo Rufino, introduce in catalogo l'opera di Antonio Pizzolante che in questa occasione espositiva presenta un ciclo di opere degli ultimi anni di intensa attività, permeate da un'attenta visione verso le esperienze umane, elaborata ed espressa attraverso un linguaggio personale e unico. Nella sua pratica emerge sempre il rapporto tra spazio e tempo capace “di generare spazi plastici, perimetri nuovi, architetture ideali e momenti di dialogo serrato tra bidimensionalità e tridimensionalità, tra materie diverse e solo apparentemente contraddittorie, che l'artista riesce ad armonizzare in un fluido percorso di volumi pieni e di tangenze vuote, di segni e tracce possibili di un itinerario che oggi appare assolutamente maturo seppur ancora in divenire”, così come scrive il curatore Lorenzo Madaro nella presentazione in catalogo. Itinerario disseminato da equilibri precari, contrapposizioni cromatiche, e superfici abrase che raccontano i nostri tempi bui e corrosi da bugie contorte che spesso volte rincorrono futili verità dove l'unica soluzione sembra essere

il ricorso al conflitto a tutti i costi. “Calma apparente” vuole testimoniare un viaggio minimo, sotteso, lucido, capace di riflessioni interiori che nelle relazioni costruttive di ogni uomo trovano la loro naturale interazione nell'arte, spazio di confronto e di libertà. Le opere pensate per gli interni della Galleria dell'Istituto di Cultura di Cracovia al N° 49 della centralissima via Grodzka, cercano reciprocità spaziale e compensazioni cromatiche obiettivi che Antonio Pizzolante si pone in ogni sua “presentazione” prediligendo un linguaggio essenziale che trova immediata identificazione nelle evoluzioni della cultura e tradizione mediterranea”.

Il minimalmed di Antonio Pizzolante in Polonia

L'arte di Antonio Pizzolante, in Polonia, a Cracovia, nella città che ospita la bellissima “Dama con l'ermellino” di Leonardo al Museo Czartoryski. Nella centralissima via Ulica Grodzka, al numero 49, da anni l'Istituto Italiano di Cultura promuove le arti visive, la musica e la letteratura del nostro Paese con un programma nutrito e di qualità, finalizzato a far conoscere artisti italiani nei territori a est dell'Europa. Proprio in quelle zone del mondo, a 300 chilometri da Cracovia, il conflitto ucraino divampa senza sosta destabilizzando ogni organizzazione sociale. “Calma apparente” è il titolo della



«In medio stat virtus» (verticale)



«Itaca», 2020, carta, acrilici, pigmenti su tavola

mostra di Antonio Pizzolante, abbastanza eloquente e chiara nell'impostazione argomentativa che per mezzo di un linguaggio ormai noto e consono all'artista, esprime tutta quell'ansia interiore così presente nella nostra contemporaneità.

Nonostante la situazione emergenziale, il direttore dell'IIC, Ugo Rufino, organizzato l'evento inaugurato il 27 Aprile nella galleria dell'Istituto nel cuore della città polacca. Nell'introduzione al catalogo scrive: “In un momento così tragico per l'intera comunità europea, e perché no mondiale! Ci è sembrato un dovere morale presentare negli spazi espositivi del nostro Istituto l'impegno di un artista contemporaneo, la cui originalità si esprime essenzialmente nel legame con la propria terra madre, in un contesto di forte drammaticità legato all'emergenza bellica che vede la distruzione di un territorio martoriato dagli ordigni e attraversato tragicamente da fiumane di profughi, costretti

a lasciare i propri averi e sradicati violentemente dalle loro città.

L'arte può e deve lanciare un grido di ribellione, esprimere la sua spontanea protesta contro le atrocità della guerra, il cui unico, infido e proditorio fine sta nel sopprimere ogni libera espressione, mentre la cultura è dialogo, apertura, confronto reale e anelito di libertà, nel rispetto della creatività di ognuno e nel dialogo costante tra comunità e popoli!”

Da questi presupposti, “Calma apparente” vuole testimoniare un viaggio minimo, sotteso, lucido, capace di riflessioni interiori che nelle relazioni costruttive di ogni uomo trovano la loro naturale interazione nell'arte, spazio di confronto e di libertà. Spazio dove le monocromie del colore e l'instabilità della forme segnano un itinerario disseminato da equilibri precari, contrapposizioni cromatiche, e superfici abrase che raccontano i nostri tempi bui e corrosi da bugie contorte che spesso volte rincorrono

futili verità: una ricerca che fiancheggia l'arte minimal quella dell'artista di origini pugliese, capace senza esitazioni di innestarsi nella cultura mediterranea. Un dialogo incessante tra pieno e vuoto che trova piena accoglienza nella sede dell'Istituto. In catalogo il testo critico del curatore Lorenzo Madaro approfondisce e chiarisce alcuni aspetti di Pizzolante mettendo in evidenza la capacità dell'artista “di generare spazi plastici, perimetri nuovi, architetture ideali e momenti di dialogo serrato tra bidimensionalità e tridimensionalità, tra materie diverse e solo apparentemente contraddittorie, che l'artista riesce ad armonizzare in un fluido percorso di volumi pieni e di tangenze vuote, di segni e tracce possibili di un itinerario che oggi appare assolutamente maturo seppur ancora in divenire”.

Francesco Greco

Antonio Pizzolante è nato a Castrignano del Capo (LE) nel 1958. Dalle prime esperienze scenografiche compiute negli anni Settanta attraverso una scultura che interessava uno spazio pensato e vissuto, la sua ricerca privilegia soluzioni archetipe, primarie, intese a ritrovare nella memoria e nella centralità dell'uomo il ruolo dell'arte. In questi ultimi anni il suo agire creativo è contrassegnato da raffinati sconfinamenti compositivi e formali attraverso l'indagine sulle materie e le loro possibili contaminazioni, caratterizzate da un linguaggio essenziale che trova identificazione nella cultura mediterranea. Intenso il percorso espositivo, con partecipazioni a rassegne nazionali e internazionali a Parigi, Lugano, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Roma, Bad Voslau, Girona, Caen, Saragozza, Vienna, Bruxelles. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.



«Tutto ciò che ti dono», 2019, gomma butile e acrilici su legno



Milano, Spazio espositivo di Palazzo CARLO PREVITALI.

Dal 25 maggio al 15 giugno 2022, lo Spazio espositivo di Palazzo Pirelli ospita la mostra antologica "Carlo Previtali. L'intelligenza della materia", promossa dall'Associazione culturale "ARTEPER" e da Regione Lombardia.

Attraverso un'ampia selezione di sculture, questa mostra antologica ripercorre il cammino esistenziale e creativo dell'illustre maestro lombardo dai suoi esordi fino alla rivelazione delle sue più profonde ragioni d'artista, con la maturazione di un peculiare linguaggio plastico d'assoluto rilievo nella scultura contemporanea.

"L'incontro tra Carlo Previtali e Palazzo Pirelli è in un certo senso sorprendente – afferma Alessandro Fermi, Presidente del Consiglio regionale della Lombardia –. Da una parte il grattacielo progettato da Gio Ponti è uno straordinario esempio di razionalismo, dove la purezza delle forme si sposa con la ricerca di trasparenza e leggerezza. Dall'altra le figure tumultuose delle ceramiche di Previtali rimandano a una dimensione vitalistica e alle profondità dell'esistenza. È come se Apollo e Dioniso si incrociassero, dando vita ad un binomio molto interessante, che siamo certi sarà apprezzato anche dai visitatori. Non a caso Previtali è nato e cresciuto a Bergamo, provincia che da sempre ci consegna uomini d'eccezione, grandi lombardi, saldamente radicati alle proprie origini e capaci allo stesso tempo di coltivare visioni del mondo e sogni universali".

"Le opere presentate in mostra, che spaziano dai primi lavori degli anni Settanta alle più recenti creazioni – osservano le curatrici Francesca Bianucci e Chiara Cinelli – ci introducono al senso plastico della materia dello scultore bergamasco che ha saputo indagare a fondo, nelle loro caratteristiche fisiche e poetiche, materiali



«Cristo Patiens», 2011, ceramica raku, cm 242x45x45

come il bronzo, il marmo, la cera, la cartapesta, il legno e soprattutto la ceramica. L'incontro con la ceramica ha segnato, indubbiamente, uno snodo fondamentale nella carriera dell'artista: l'esuberante vitalità del suo gesto

scultoreo e la sua indole visionaria trovano in questo materiale una via elettiva di espressione. In particolare, la riconoscibilità della sua opera è legata all'uso della tecnica raku che con la sua sorprendente imprevedibilità e le sue caratteristiche metamorfiche è diventata un compendio fondamentale al modellato deciso e rapido tipico dell'artista".

Questa mostra antologica è l'occasione anche per ripercorrere alcuni temi centrali della produzione artistica di Previtali, a partire dall'arte sacra e dalle contestuali riflessioni sulla condizione umana che percorrono trasversalmente tutto l'arco della sua attività, senza tralasciare la centralità del Mito all'interno della sua poetica e il suo costante interesse per il rapporto Uomo-Natura, di cui è stato sensibile interprete.

Grazie all'approfondimento storico critico di Enzo Biffi Gentili, la mostra intende offrire uno sguardo inedito sull'operato artistico di Carlo Previtali, ponendo in primo piano, nella valutazione storica del suo lavoro, la scultura policroma figurativa in ceramica, iniziata nel 1987 e praticata sino a oggi. "L'originalità e qualità a livello internazionale della scelta di Previtali in quegli anni è condivisa solo da alcuni rari scultori e ceramisti eccellenti come Robert Arneson e Bertozzi & Casoni – osserva Enzo Biffi Gentili –. La statuaria ceramica figurativa policroma di Previtali è realizzata con il procedimento raku di scuola nippono-americana, nato per produrre tazze e vasi dai colori sobri, che prevede un brusco raffreddamento dell'oggetto fuori dal forno, con il rischio di romperlo; eppure la prima scultura creata da Previtali con questa tecnica, intitolata *Agréable*, è integra, dalle tinte smaglianti e già magistrale.

Siamo di fronte a una capacità tecnica eccezionale, esaltata dal know-how del suo collaboratore, il bravo artigiano Giuseppe Rota."

Un'icona cruciale, coerente con questa nuova lettura dell'opera di Previtali, è anche il suo *Ritratto di Giovanni Testori*, una testa da lui foggata nel 2015 in terracotta, l'altro linguaggio ceramico adottato dal 1984, prima del raku. "Si tratta dell'omaggio a un critico illustre, che Previtali non conobbe, ma che potrebbe meglio spiegare due aspetti molto particolari della sua figura di scultore: le concorrenti passioni per i miti greco-romani e l'arte religiosa – come rileva Enzo Biffi Gentili –. Perché Testori era convinto che gli artisti credenti dovessero accettare forme aberrate del moderno, così come i primi artisti cristiani guardavano alle forme dei pagani".

Grottesco, con i suoi sinonimi, è il termine sotto il quale può essere iscritto il lavoro di Previtali nel suo complesso.

L'artista ha trascorso la sua infanzia e oltre nella bottega bergamasca del padre, Giacomo Previtali, ebanista, cartapestaio e mascherai. "L'imprinting «grottesco» – osserva Enzo Biffi Gentili – avviene in quel luogo, denso di cultura complessa, non solo manuale, in una città, Bergamo, che per la sua storia ha assorbito anche tutta la tradizione delle maschere veneziane, della bauta, della gnaga, del Dottor Peste... e per quanto riguarda quelle locali può vantare la nascita del diabolico Arlecchino, di fama mondiale. Insomma, a questa arte applicata della cartapesta, come a quella della ceramica, e ad altre, l'artista deve molto. Carlo Previtali è uno scultore «laureato» che inizia la sua carriera con il bronzo per poi arrivare alla terra, con la quale realizza i suoi capolavori. Una lezione straordinaria, la sua, che resta, e vale a livello internazionale".

"La ceramica ha segnato uno snodo fondamentale nella mia carriera artistica – osserva Carlo Previtali –. Per me è stata come un'epifania: era il 1984, anno in cui mi trasferii da Bergamo a Lovere: ho iniziato a lavorare la materia, sperimentando le sue potenzialità a livello sia tecnico che espressivo e ne ho compreso da subito la versatilità e la freschezza, qualità che rispondevano alle mie istanze espressive e si adattavano al mio modo di modellare, rapido e deciso. Nella tecnica raku, in particolare, questa immediatezza è espressa al suo massimo grado. Creare una scultura in ceramica raku non è solo un procedimento tecnico ma un vero e proprio rituale che si veste di magia e di stupore: un ritorno alla natura e a un mondo antico che abbiamo perduto e che possiamo riassaporare anche solo per pochi istanti".

Incontro con Carlo Previtali

L'opera di Carlo Previtali documenta, nel suo complesso, l'assimilazione di una vasta cultura plurisecolare che affonda le radici nella grande lezione classica e, insieme, guarda alla tradizione rinascimentale e barocca, aprendosi altresì alle ricerche sperimentali del Novecento.

Attraverso un'ampia selezione di sculture, la mostra antologica "L'intelligenza della materia" ripercorre il cammino esistenziale e creativo dell'artista dai suoi esordi, in cui emerge una naturale inclinazione alla tradizione figurativa, fino alla rivelazione delle sue più profonde ragioni d'artista, con la maturazione di un peculiare linguaggio plastico d'assoluto rilievo nella scultura contemporanea.

Le opere presentate in mostra, che spaziano dai primi lavori degli anni Settanta alle più recenti creazioni, ci introducono al senso plastico della



«Agréable», 1987, ceramica raku, cm 47x28x30

Pirelli, dal 25 maggio al 15 giugno 2022 L'intelligenza della materia

materia dello scultore bergamasco che ha saputo indagare a fondo, nelle loro caratteristiche fisiche e poetiche, materiali come il bronzo, il marmo, la cera, la cartapesta, il legno, ma soprattutto la ceramica.

L'incontro con la ceramica ha segnato, indubbiamente, uno snodo fondamentale nella carriera dell'artista: l'esuberante vitalità del suo gesto scultoreo e la sua indole visionaria trovano in questo materiale una via elettiva di espressione. In particolare, la riconoscibilità della sua opera è legata all'uso della tecnica raku che con la sua sorprendente imprevedibilità e le sue caratteristiche metamorfiche è diventata un compendio fondamentale al modellato deciso e rapido tipico dell'artista.

La mostra antologica dedicata al grande maestro lombardo è l'occasione anche per ripercorrere i temi a lui più cari, a partire dall'arte sacra e dalle contestuali riflessioni sulla condizione umana che percorrono trasversalmente tutto l'arco della sua attività, senza tralasciare la centralità del Mito all'interno della sua poetica e il suo costante interesse per il rapporto Uomo-Natura, di cui è stato sensibile interprete.

La mostra offre il pretesto per un incontro-intervista con l'artista che si svolge all'interno del suo studio di Grumello del Monte, un affascinante luogo rivelatore che Previtali ama descrivere come "quello spazio intimo e personale dove non puoi mentire a nessuno, neanche a te stesso".

Lo studio è lo specchio dell'anima dell'artista, lo spazio che ne restituisce il riflesso più profondo e veritiero; in questo luogo impregnato di vita, di arte e di bellezza, Previtali si è offerto, con generosa apertura di spirito e di cuore, a un dialogo sincero che siamo felici di poter restituire qui di seguito nella sua interezza.

Per un artista, la scelta di una tecnica o di un materiale risponde sempre a un'istanza espressiva profonda e reale. Cosa ha significato la ceramica per te?

La ceramica ha segnato uno snodo fondamentale nella mia carriera artistica. L'incontro con ceramisti di grande abilità tecnica mi ha spalancato le porte su un mondo, quello della terracotta e della ceramica, che fino ad allora non avevo esplorato. Per me è stata come un'epifania: era il 1984, anno in cui mi trasferii da Bergamo a Lovere: ho iniziato a lavorare la materia, sperimentando le sue potenzialità a livello sia tecnico che espressivo e ne ho compreso da subito la versatilità e la freschezza, qualità che rispondevano alle mie istanze espressive e si adattavano al mio modo di modellare, rapido e deciso. La scultura in terracotta finita corrisponde al primo stadio della lavorazione, quello del modellato: da qui quella valenza di freschezza che è una prerogativa della ceramica, e che la differenzia da altri materiali, come il bronzo per esempio, dove la scultura finita è il risultato di diversi passaggi tecnici. Nella tecnica raku, in particolare, questa freschezza è espressa al suo massimo grado. Creare una scultura in ceramica raku non è solo un procedimento tecnico ma un vero e proprio rituale che si veste di magia e di stupore: un ritorno alla natura e a un mondo antico che abbiamo perduto e che possiamo riassaporare anche solo per pochi istanti.

Acqua, Aria, Terra, Fuoco sono oggetto della tua indagine artistica e, al contempo, "materia" alchemica del tuo fare arte. Come raccontaresti la tua interazione con i quattro elementi?

Nel nostro mondo antropizzato si è perso il contatto profondo con la natura. La ceramica, e in particolare il raku, mi hanno offerto la possibilità



«Testa di Arlecchino», 2006, ceramica policroma, cm 39x27x29



Carlo Previtali nello studio

di avere un rapporto diretto, spontaneo e naturale con i quattro elementi. Noi moderni abbiamo perso la consapevolezza della necessità di rispettare e salvaguardare il mondo in cui viviamo. L'incontro con la ceramica mi ha fatto prendere coscienza di ciò e con il raku ho avuto, e ho tutt'ora, la straordinaria opportunità di sentirmi parte di un "Tutto" vitale che è la natura con i suoi elementi. Modellare la creta, sentire la terra nelle mani è un gesto che ti riporta ad essere uomo nel senso più pieno. Fare raku è, a tutti gli effetti, un vero ritorno alla natura. Quando modello, sperimento un contatto profondo con la materia: la prendo fra le mani e la faccio passare metaforicamente dentro me stesso per poi darle forma e vita. La vera "tecnica" dell'artista è nelle sue mani.

L'antichità ha sempre esercitato una forte seduzione su di te. Quali aspetti della grande lezione classica hanno influito, più di altri, sul tuo fare arte?

Ciò che più amo del mondo antico è il rapporto indissolubile tra Uomo, Natura e Mito che ne è il fondamento. Un rapporto che tento di ricreare in alcune mie sculture, attraverso un lavoro di sublimazione. Ho sempre amato la letteratura classica e, ancora oggi, preferisco partire dai testi e dai loro contenuti più che dalla forma delle statue antiche. Io tento di affermare la forza insita in quelle sculture e di leggerne in profondità i significati per ricreare, in forma contemporanea, quello stesso vigore espressivo. Fra i riferimenti classici, ho una predilezione per il mondo greco, in cui l'artista è un uomo libero e colto, conoscitore del suo tempo e capace di creare un'arte atemporale, che possa superare il contingente e parlare a ogni epoca con egual efficacia. Quell'arte ideale, dotata di universalità, a cui ho sempre aspirato nel mio operare.

Oltre alla lezione classica, nella tua produzione artistica è ravvisabile l'influenza di altre epoche della storia dell'arte. In quale misura l'arte del passato ti è stata di ispirazione? L'arte del passato ha influenzato il mio modo di vedere il mondo e, di conseguenza, il mio modo di fare arte. Vi sono artisti o epoche della storia dell'arte, con cui sento più affinità culturali e di stile ma, in generale, non c'è niente di assoluto nel mio rapportarmi al passato. In alcune opere si potrà ravvisare il segno volitivo del Barocco, in altre la grande lezione rinascimentale, in altre ancora la ieraticità dell'arte egizia. D'altra parte, l'assimilazione

no. Ne sono testimonianza quelle "teste" che il critico Domenico Montalto, prematuramente scomparso, considerava un elemento distintivo della tua arte, individuando nel tuo operare "la volontà di concentrare la figura nella sola testa, il caput, sede della vitalità e dei sentimenti, ovvero di quei leonardeschi moti dell'animo che sono l'interesse primario dell'artista".

La testa, e in particolare lo sguardo, è la sede di tutto. Modellare teste è per me un gesto spontaneo frutto della mia passione per i moti dell'animo dell'essere umano, per quella spiritualità troppo spesso soffocata da valori esteriori e puramente mondani. Il mio vuole essere un invito a ripartire dall'Uomo, trasformandolo dal suo interno. Nutrirsi di arte, cultura e bellezza, cercando il bello anche e soprattutto nelle cose semplici, è un'arma potente a disposizione dell'essere umano per combattere la vera malattia odierna, un edonismo senza scopo che si nutre di falsi valori. L'arte è un potente antidoto contro le illusorie chimere del nostro tempo.

Testo e intervista a cura di

Francesca Bianucci e Chiara Cinelli

Mostra antologica

CARLO PREVITALI

L'intelligenza della materia

A cura di Francesca Bianucci e Chiara Cinelli

Introduzione storico critica

Enzo Biffi Gentili

Spazio espositivo di Palazzo Pirelli

Via Fabio Filzi, 22 – Milano

Inaugurazione su invito

martedì 24 maggio 2022, ore 13.00

Apertura al pubblico

dal 25 maggio al 15 giugno 2022

Orari della mostra

lunedì – giovedì 9.30 – 13.30 (ultimo ingresso ore 12.30), 14.30 – 17.30 (ultimo ingresso 16.30), venerdì 9.30 – 13.30 (ultimo ingresso ore 12.30)



«Giovanni Testori» (portraits), 2015, terracotta, cm 23x18x19



«Testa di satiro (spirito della terra)», 2007, ceramica raku, cm 29x16x40

Villa Lagarina (TN), Palazzo Libera, dal 6 maggio al 5 giugno 2022

ROBERTO CODROICO

Autonomia Ad Arte

Oltre l'Autonomia Ad Arte di Roberto Codroico

L'avvocato Carlo Chelodi, collezionista e appassionato d'Arte, in occasione dei 50 anni dall'entrata in vigore del Secondo Statuto d'Autonomia delle Provincie di Trento e Bolzano, mi ha proposto di realizzare delle opere pittoriche per una mostra d'arte.

Una richiesta non semplice, specie se rivolta ad un pittore astratto, risolta con la proposta di raccontare la quasi millenaria autogestione politica ed amministrativa del Trentino, premessa allo statuto d'Autonomia. Un lungo percorso iniziato nell'anno 1004 quando re Enrico II detto il Santo, futuro imperatore del Sacro Romano Impero di Fondazione Germanica, ha istituito i principati vescovili di Trento, Bressanone e Coira, affidandone la gestione ai rispettivi vescovi, suoi diretti vassalli. Una complicata storia durata sino al 1803, quando l'imperatore Giuseppe II sciolse gli stessi principati vescovili di Trento, Bressanone e Coira, fondati 800 anni prima, per sostituirli con un moderno concetto di governo centrale.

Da quel momento per il Trentino sono passati 200 anni d'intensa attività politica e culturale tesa al mantenimento della propria Autonomia, quindi, dopo la seconda guerra mondiale ed a seguito di accordi internazionali, è stato concesso alla regione Trentino Alto Adige il primo statuto di autonomia, che fu caratterizzato da contrasti, anche violenti, tra il gruppo italiano e quello tirolese. L'ampia visione di alcuni uomini politici europei ha portato nel 1972 al Secondo Statuto di Autonomia concesso alle Provincie di Trento e Bolzano, che lo gestiscono autonomamente.

Per raccontare questa storia in pittura si è scelto di realizzare, come si usava una volta, i ritratti dei personaggi che maggiormente hanno avuto un ruolo, non solo per il mantenimento del principato vescovile ma anche tra coloro che hanno proposto forme diverse di governo.

Per ritornare nel 2022 al "ritratto" non si poteva non considerare la sua evoluzione nel campo delle arti figurative, con accenni all'arte greca, romana, medievale, e soprattutto del Rinascimento, con particolare riferimento a Jan van Eyck, Lucas von Leyden agli italiani Raffaello, Giorgione e Tiziano, ai tedeschi Hans Holbein, Albrecht Dürer e Bernhard Strigel, per giungere rapidamente ai moderni ed alle così dette "Avanguardie storiche" senza per questo trascurare il contributo degli "astrattisti".

Il ritratto è presente sulle monete e medaglie, nei palazzi e nelle chiese, sino ad essere ripetuto sui più banali souvenir di ogni città. A Trento, al Castello del Buonconsiglio sono raffigurati tutti i vescovi della città, gli imperatori e papi, e sulle facciate dei palazzi, tra stemmi e motivi decorativi, i personaggi storici del potere. Uno dei maggiori medaglisti del Rinascimento fu il trentino Antonio Abbondio. Nel 1865 la facciata di Casa Ranzi fu decorata dallo scultore Andrea Malfatti con quindici teste in terracotta di altrettanti artisti trentini.

Il grande pittore tedesco, Albrecht Dürer ha realizzato con diverse tecniche numerosissime opere grafiche con un personalissimo modo di disegnare con segni apparentemente casuali: figure, animali, paesaggi, straordinari racconti e naturalmente ritratti, con i quali raggiunge il punto più alto del suo modo di esprimersi. I personaggi rappresentati sono indagati sul piano psicologico ed emotivo, ma anche in rapporto al loro ruolo sociale e politico, con

bravura e capacità di sintesi. Essendo il più delle volte ritratti gli stessi committenti dell'opera, la loro vanità è appagata in ogni loro desiderio, e se vi è qualche aspetto critico questo è talmente nascosto che lo stesso rappresentato non l'ha visto.

Nelle opere grafiche di Dürer le linee s'intrecciano apparentemente in modo disordinato, cadono sulla superficie a comporre con effetti di chiaro scuro particolari fisionomici, attributi del potere o del ruolo sociale del raffigurato. Ma se ingrandiamo un particolare scelto a caso da uno dei disegni del maestro di Norimberga otteniamo delle straordinarie composizioni astratte formate da soli segni. Sembrano delle opere di Hans Hartung, dei gesti che diventano segni non estranei da rappresentazioni politiche di Emilio Vedova; un accavallarsi ed intrecciarsi di tagli dello "spazialismo", o rappresentazioni dello spazio, di Lucio Fontana.

Pablo Picasso, che è sempre rimasto fedele al figurativo, oltre ad aver indagato in modo nuovo la sensualità e la bellezza femminile ha realizzato moltissimi ritratti delle sue donne, fissate sulla tela in un breve spazio di tempo sufficiente però per coglierne il movimento. Ha soprattutto capovolto il rapporto artista-modella nell'esprimere il sentimento del pittore verso la sua modella. Il vero personaggio dei suoi ritratti è lui, con le sue passioni ed i suoi tormenti. Non più Dürer che si immedesima nel Cristo, ma Picasso, nuovo Minotauro, nelle sembianze delle sue donne.

Tra gli artisti dello scorso secolo è stato determinante il contributo di Man Ray e delle sue solarizzazioni, osservate per la prima



Enrico detto il Santo, Imperatore



Cesare Battisti, irredentista

volta casualmente in camera oscura durante la fase di stampa a causa di un accidentale colpo di luce, che invertì il bianco in nero creando attorno alle figure dei contorni luminosi, quasi delle aureole di luce. Il "caso", quale parte del processo creativo già ampiamente sperimentato dai dadaisti, è stato ulteriormente sfruttato da Andy Warhol nei suoi numerosi ritratti, tra i quali a tutti noto quello di Marilyn Monroe. Base di partenza una immagine già esistente, dipinto o fotografia, rielaborata poi, tra invenzione e casualità, con la tradizionale tecnica del dipingere e il moderno strumento computerizzato.

Nella mostra dello scorso anno, allestita a Trento nelle sale di Palazzo Trentini, sede del Presidente del Consiglio Provinciale, sono stati presentati alcuni ritratti di personaggi politici dell'autogoverno e De Gasperi quale artefice del primo Statuto di Autonomia. In questa seconda esposizione allestita nel Palazzo Libera a Villa Lagarina, visitabile dal 6 maggio al 5 giugno, appaiono anche coloro che al momento dell'entrata in vigore del secondo Statuto coprivano un ruolo istituzionale di rilievo ed alcuni politici che hanno avuto l'opportunità di gestire l'Autonomia del Trentino.

Come esprimere con il ritratto l'operato positivo o negativo di questi uomini politici, tra l'altro non ancora storicizzato? È una sfida risolta con vivaci colori, segni che sembrano calati casualmente sulla superficie, con l'immedesimarsi nei personaggi e nella storia.



Michele Gaissmayr, capo popolo



Alcide De Gasperi, statista



Giuseppe II, Imperatore

Oltre l'intimità Martin Knut

a cura di Richard Gregor
curatore rapporti internazionali Anselmo Villata



21.05 – 10.07.2022

Martin Knut, "L'epozoruj a neangazuj sa" (Basta guardare e non farti coinvolgere), Acrilico su tela, cm. 80x80



www.museumaca.it - Progetto "Tentazione Calabria_MacaEvents 2022"

Mantova, Galleria Arianna Sartori
dal 14 al 26 maggio 2022

I ritmi delle tracce.

Sergio Gimelli, Patrizia Quadrelli e Marisa Settembrini



SERGIO GIMELLI: «Ottobre», 2022, tecnica mista su tela, cm 60x40

I ritmi delle tracce Sergio Gimelli, Patrizia Quadrelli e Marisa Settembrini.

Il lavoro creativo degli artisti da sempre si avvolge di tracce, ne cattura forme ed essenza, le svela nel proprio operato marcando zone o con tracce d'esistenza come fa ad esempio Gimelli, o innervando percorsi di macchie e di lacerti di colore come la Quadrelli, o utilizzando memorie della storia antica e contemporanea come fa la Settembrini. E dunque le tracce vivono o in forma materiale o in forma memoriale. Ecco la mostra campionata alla Galleria Sartori di Mantova, con essa vive la pelle e l'anima della pittura. Il recente capitolo di opere di Sergio Gimelli muove all'interno di quel filone che è propagazione naturale dell'immagine ormai compromessa, così da portarsi ad appartenere ad una sorta di "nuova icona" che approdata su rive lontane dal realismo lirico, è divenuta oggi realtà sublime,

assolutamente libera, svaporata, transigente; sicché ormai lontana da un realismo tout court per essere, come di fatto lo è, "ideographic picture", estetica nuova della cultura europea, che si fa racconto dell'oggi. Con tecniche diverse, carte applicate, ritagli e colori e toni pastellati, il lavoro di Gimelli vive una radicalità del nuovo gesto pittorico, racconta il presente, si fa diario e memoria di tracciati esistenziali e di figure - occasioni già care a molti artisti contemporanei - che riprendono con naturalezza l'umano desiderio del sublime e di emozioni assolute. Memorie, ma anche nostalgie, leggende dell'oggi, miti, dove la concretizzazione ha lasciato il posto all'accento, a tracce impresse in modo talvolta informale, immagini imperanti che sfuggono ormai le intenzioni figurative o narrative, per essere infine eroiche, oltre la bellezza, in quanto ritornanti all'arte anestetica, non bella, ma decisamente pretesto e filosofia. Egli racconta la storia dell'oggi,



SERGIO GIMELLI: «Senza titolo», 2021, tecnica mista su tela, cm 60x80

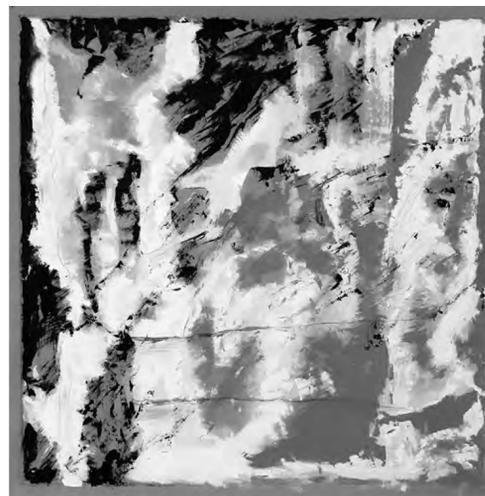
quotidiana, transigente, attraverso una narrazione che utilizza elementi di cronaca domestica e privata, il cui contenuto e la cui costruzione sono ugualmente significativi all'interno di uno spazio dove si trasmettono dei pensieri che vanno al di là del tempo e lo spazio rappresentati. Gimelli scandaglia il mondo e

lo ferma con l'immagine, tra il fotografico e la distorsione, l'occasione sopraggiunta, propizia, con la visione potenziata nel clima del colore piuttosto che nel segno, va alla ricerca del tempo perduto grazie a una creatività che fa aggallare interi mondi di recupero della memoria, attraverso materiali che sollevano il

pensiero fra intervalli di tempo. Nel passaggio dal vedere all'osservare, nell'essere dentro la pittura, dentro la situazione, il clima neo-informale che ci declina Patrizia Quadrelli nei suoi recenti lavori pittorici occasionali per questa mostra, dove le forme-informi sono approdate alla coscienza e la-



MARISA SETTEMBRINI: «Narrazioni», installazione, tecnica mista su tele, 2021



PATRIZIA QUADRELLI: «Intime geografie», 2022, tecnica mista su tela, cm 130x130

sciano vivere proprie epifanie, ecco che il processo della ripetizione modulare si fa chiaro. È pur sempre un racconto, un entrare dentro la situazione, un rappresentare paesaggi anomali, ove tutto pur se appare controllato e razionale, vive ancora in modo pulsante nell'immensità dello spazio, aperto all'infinito, dove predominano il senso della memoria e il sogno. Forme aggettanti, aperte a sentieri, in una sorta di dinamismo cosmico, da richiamare talvolta anche certe forme di Roberto Crippa. Nelle campiture dei dipinti, in cui vive la ritmica distribuzione di forme e colori, tenuti al basso, quasi a rammentare la nascita del mondo, spazi nello spazio, fuori dal caos ancestrale, il mondo di Patrizia Quadrelli vibra come un'anima in piena effervescenza cromatica, cosmica, nebulosa, stellare. Tecnica e materiali svelano la sintesi della propria estetica, ma anche che tanti quadri formano un unico

quadro, e una moltitudine di immagini vengono percepiti come un'unica opera, da far rammentare la fertile progettualità di Emilio Vedova tra astrattismo e informale. Patrizia Quadrelli ci consegna oggi delle opere ove appare un ritorno alla scomposizione - composizione, attraverso un geometrismo coerente ma discontinuo, per certi aspetti quasi modulari, ove si palesa una variazione continua di contenuti, di processi e di forme.

L'arte di Marisa Settembrini persegue la ricerca di un ideale millenario che la nostra civiltà ha sempre considerato una delle sue espressioni più alte, la bellezza tradotta da una certa concezione del corpo umano. Da Fidia e Prassitele a Rodin, passando da Michelangelo e Canova, eppoi verso taluni contemporanei come Mimmo Rotella e Jacques Villeglé, la sua pittura esprime, tramite la perfezione dell'architettura umana, la presenza del mistero. Le sue opere si snodano



MARISA SETTEMBRINI: «M3», 2021, tecnica mista su tela, cm 70x50



PATRIZIA QUADRELLI: «Il distacco», installazione, 2021

attorno alla riconquista di una forma di bellezza considerata desueta da quei modernisti. Fin dai suoi esordi, negli anni Settanta, il lavoro della Settembrini si è mosso ai margini di correnti dominanti quale l'arte concettuale, l'arte minimalista o i diversi approcci dell'arte astratta. Ella può essere associata da una parte ai Nouveaux réalistes per una affinità stilistica o generazionale per via degli strappi cartacei, i decollages, dall'altra alla Poesia Visiva o meglio alla Poesia Visuale. Poi quando negli anni Ottanta abbiamo assistito a un ritorno alla figurazione, alla rivalorizzazione del passato e della mitologia, scopriamo che la sua opera sfugge a precise tendenze e, per contrasto, rivela tutta la sua specificità. A prima vista l'opera sorprende per il suo sviluppo organico, per la sua apparente immobilità, per la sua costante epurazione, seminando nuove basi, aprendo nuove piste. Ecco spingere l'arbitrarietà del segno al punto di dissoluzione segnalato da Jameson, e cioè al punto in cui i significanti, lettere, numeri e così via, sono diventati letterali "liberati dal fardello dei loro significati". La Settembrini attinge dal mondo classico e dal mondo contemporaneo i valori che insuffla nelle sue creazioni. La serie di "mitografie" (vedi Divus e Diva) e di "liturgie ro-

mane" hanno un'efficacia barocca, caratteristica questa ancora presente nelle recenti espressioni figurative. Le immagini vivono un'autentica valenza, una sublimazione creativa che ostenta la storia, la cronaca, l'arte, l'estetica, la narrazione del grande o piccolo frammento; la citazione iconica della grande immagine è costruita in un fotomontaggio che fa leggere sia la lingua figurale che l'impianto verbale che incornicia, solleva, innalza, pone, illumina il senso della visione, ipernova, perché si porta oltre la bellezza artificiosa. Anche le altre immagini - ridotte - catturate dai media, e dal cartaceo, o fotografate dalla originaria culla urbana (vedi le liturgie romane) sono dilatate, oltre lo slabramento dei margini in un paradiso di forme che vivono un happening della memoria. La figura umana, o meglio quelle parti di volto e di sguardo, strappate, ritagliate, vere finestre visive, ne escono altamente valorizzate poiché portano in sé l'impronta dello sforzo per superarsi. Il suo sguardo, rispetto al passato, non è nostalgico, bensì basato sulla scommessa di insufflare l'ideale di bellezza nell'ambiente quotidiano. La sua ricerca interroga l'atteggiamento modernista, il nostro rapporto con le fonti della nostra civiltà, il ponte che ci ricollega con il fondo comu-

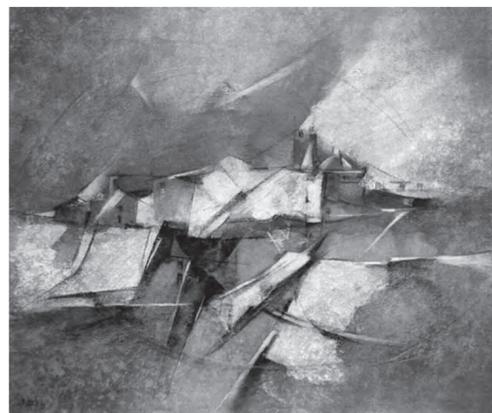
ne dell'identità occidentale... Queste piccole "finestre" che ricreano la superficie dell'opera sono decorazioni o forse i frammenti di un'altra opera? Ogni frammento rimanda a un'opera che ci sfugge nella sua totalità ma la cui probabile esistenza ci viene indicata dall'immaginario. In questo modo ogni frammento evoca altro e così via, all'infinito. L'uso della frammentazione e del collage è una pratica moderna, porta ad assemblaggi insoliti. Il gusto di fabbricare storie ci ricorda i romantici e la loro passione per le rovine, per le tracce delle intemperie e i segni del tempo trascorso. Ancora una volta ciò che è in ballo è il nostro rapporto sempre mutilato con il passato e la sua abilità di artefice. Il frammento rivela la mano e l'abilità dell'artista, non il talento aleatorio del tempo. "Con modernità intendo l'effimero, il fugace e il contingente" scriveva Charles Baudelaire nel 1863, "la metà dell'arte di cui l'altra metà è l'eterno e l'immutabile".

Prof. Carlo Franza
Milano, aprile 2022

Galleria Arianna Sartori
Via Ippolito Nievo, 10 - Mantova
Inaugurazione: Sabato 14 maggio alle ore 17.30 alla presenza degli Artisti, presentazione del Prof. Carlo Franza
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso Domenica e Festivi.

Faenza (RA), Bottega Bertaccini - Libri e Arte, dal 15 aprile al 14 maggio 2022

Con gli occhi della memoria Una piccola antologia di Nevio Bedeschi



Venerdì 15 aprile 2022 alle ore 18 è stata inaugurata la mostra di Nevio Bedeschi "Con gli occhi della memoria - piccola antologia" alla "Bottega Bertaccini - Libri e Arte" in Corso Garibaldi, 4 a Faenza (RA).

Inizia l'attività artistica verso la metà degli anni Cinquanta cimentandosi nella pittura e nelle tecniche grafiche con opere di impianto realista ispirato alle

Per chi frequenta le cose dell'arte a Faenza, la figura di Nevio Bedeschi è una presenza costante e sicura da più di 60 anni. In questa piccola personale dedicata al maestro, abbiamo tentato di documentare (per quanto ci consentono i nostri spazi) l'attività di tutta una vita esponendo una selezione della carriera di un artista che con grande forza espressiva e narrativa ha saputo leggere con giusto distacco la contemporaneità.



Nato a Faenza nel 1935, Nevio Bedeschi frequenta la Scuola di disegno "Tommaso Minardi" sotto la guida di Roberto Sella e Francesco Nonni, e consegue il diploma di Maestro d'arte presso l'Istituto Statale "G. Ballardini" di Faenza.



tematiche sociali. L'artista propone un personale linguaggio espressivo ricco di simbologie e di elementi trasfigurativi della realtà visibile relazionata ad altri scenari talora scaturiti dalla storia, talora offerti dalla cronaca del suo tempo.

È stato per tanti anni docente di disegno e storia dell'arte al Liceo Scientifico "F. Severi" di Faenza.

La mostra dunque diviene anche l'occasione per rendere omaggio a un insegnante "informale" che ha sempre stimolato gli allievi a sperimentare ed esercitare il "pro-

prio" sguardo, andando oltre le apparenze e la banalità. Negli ultimi anni ha proseguito la sua attività presso le Università per adulti di Lugo e Imola dove ha guidato laboratori di disegno e pittura.

La mostra resterà aperta fino al 14 maggio 2022 nei seguenti orari: 9.00-12.30 / 15.30-19.30, chiuso domenica e lunedì mattina.

BOTTEGA BERTACCINI
Libri e Arte
Corso Garibaldi, 4
48018 Faenza (RA)

Caterina Arcuri
H24
RICORDO IL FUTURO
a cura di ANSELMO VILLATA

Fino al 15.05.2022
Museo MACA, p. Falcone, 1, Acri (CS)
www.museomaca.it



Progetto "Tentazione Calabria_MacaEvents 2022"

Organizzazione

Nella pratica pittorica possono emergere forze provenienti dal passato che sovrastano la volontà autoriale. Manifestazioni della dismisura, questi ritrovamenti eccedono la significazione, emanando un fascino che supera ogni dimensione storica o concettuale.

Nei dipinti di Aurelio Gravina i volti e le figure si dissolvono attraverso l'energia dei segni pittorici, che ne testimoniano la spettacolarità. Come scenografie di performances concluse, ma allo stesso tempo in divenire, le composizioni sono indefinite, così come la virtualità delle possibili interpretazioni. La fascinazione visiva è simultaneamente romantica e mostruosa.

Le scelte dei soggetti, delle composizioni e delle tecniche non sono mai arbitrarie, ma seguono una precisa necessità, per definizione imprevedibile. Le tele sono di grandi dimensioni perché devono accogliere gli ampi gesti pittorici, dove ogni segno è quasi un confronto fisico che genera una pittura materica e vitale. I volti devono disgregarsi per divenire ricordi che si perdono nel tempo, nel diluirsi del colore ad olio o in composizioni di carboncino e acqua, dove pochi tocchi di colore bianco suggeriscono la luce.

In alcuni casi può accadere che elementi estranei -come cornici o nastro adesivo- vengano incorporati nella composizione, disorientandone la finitezza. In un secondo momento, segni a grafite si sovrappongono al colore, procedendo per sintesi e sottraendosi alla fisicità della pittura.

Le suggestioni storiche, estetiche e politiche resistono alla violenza del gesto e del colore, prendendo forma in una fisicità materica che precede il segno. Oltrepassando la dimensione simbolica, nelle tele dell'artista avviene l'imporsi delle forme significanti sui limiti della comprensione, come espressione romantica del mistero ultimo, la necessità stessa di un'espressione artistica. Liberato dalla schiavitù dell'attualità, lo stupore della scoperta è rievocato per sgretolarsi nuovamente nella memoria.

Niccolò Gravina



DINOSAUR BONES

AURELIO GRAVINA

28 aprile - 27 maggio 2022

OPENING
28 aprile ore 18.30-20



via Niccolò Jommelli, 24 Milano
aperto da mercoledì a sabato 15.30-19.30 gradita prenotazione
www.spaziotadini.com



Roma, Museo Venanzo Crocetti, dal 2 al 14 aprile 2022

MAURIZIO ROMANI

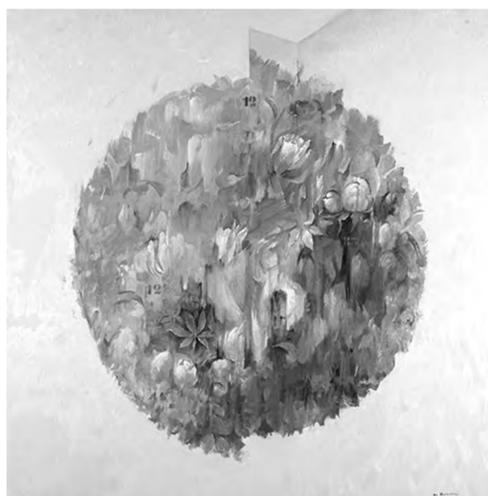
Il respiro dei fiori



“È il tempo che hai perduto per la tua Rosa, che l’ha resa così importante”.

Questa frase mi gira in testa ogni volta che percorro in macchina la strada che arriva allo studio di Maurizio Romani, una strada che, ad un certo punto, si snoda nella campagna abruzzese e scopre, fra i suoi curati ulivi, more e zafferano, un vero e proprio laboratorio. Qui, dall’alba, Maurizio Romani è pronto a “perdere il suo tempo”: sì, perdere, non impiegarlo o spenderlo, proprio perché quando si fa qualcosa non si sa come va a finire... Invece lui, con coraggio e certissima metodica, lo distende, lo consuma, addomesticandolo con cura, trasformandolo ossessivamente in spazio, subendo il fascino della stasi attraverso i

suoi quadri. Questa volta la cura e l’attenzione si sono spinte oltre: Xloris, la ninfa dea dei fiori, da soprattutto della crescita e dello sviluppo, gli ha sussurrato una verità e prende forma Xloris: l’ultima inedita maniera della pittura di Maurizio che, attraverso composizioni floreali irreali che sembrano suonare e respirare, come la vera poesia secondo Jim Morrison, “non dice niente, elenca solo delle possibilità. Apre tutte le porte e voi potete passare per quella che preferite”. Maurizio Romani preferisce allora il lancio e non la presa: cerchi floreali si librano nell’aria, evanescenti, delicati, ma non silenziosi, tanto che ne possiamo ascoltare il respiro ed il fragore. Queste nuovissime opere esigono nella



materialità dell’esistenza e ci avvii ai tesori mentali e spirituali di cui l’uomo è portatore.

Con coraggio Xloris sguarcia la spessa nebbia che blocca il dialogo tra psiche e soma, il respiro dei fiori pone fine all’apnea esistenziale, come il respiro della sua arte pone fine ad un rarefatto luogo di genialità per dare ispirazione al cambiamento e donare la magia di dividerlo.

Allora, se sapete voi meravigliarvi in cuore dei prodigi quotidiani della vita, il dolore Vi stupirebbe meno della gioia.

E nel respiro infinito degli infiniti mondi possibili di invisibili ed inascoltate assonanze e dissonanze, mentre tutto cambia repentinamente e troppo in fretta, prima di comprenderne tutta l’essenza, possiamo “sentire” nelle grandi e nelle piccole cose, una gemma incastonata di infinito.

Questi voli di fiori rivelano nessi e corrispondenze, perché per Romani esistere è combattere ciò che ci nega. “Ripercorri i tuoi passi, ricorda domani”.

Rosalba Rossi
curatrice della mostra

traiettorie un cambiamento ed una mutazione perpetua, emergono sempre delle sorprese, dei dettagli, deludenti o piacevoli, permeate di dubbi e riserve.

Infiocrescenze aggrovigliate di fiori ammassati ma mai ammutoliti, l’uno accanto all’altro con disposizioni irreali, improbabili e delicate, lungi dall’essere oniriche evasioni rivelano, invece, la metafora della condizione umana. Imperiosi e delicati lanci di fiori verso l’alto non sono per Romani un armistizio con la realtà, tutt’altro, essi fendono l’aria e delineano nuovi modi di essere, respirare e vivere per non essere progettati. Spinti in alto ad immaginare e progettare l’aria, là dove non sia tossica, alla ricerca di una possibile integrazione con l’urbanistico esistenziale circostante, con la semplice ed appunto più sofisticata domanda: ora, adesso, oggi come noi vivremo insieme?

È un grido quello di Romani, una condensazione sensoriale, una summa dai contorni indefiniti, alla ricerca di cifre non asfittiche. Un monito ci arriva: non basta guardarli... chi non respira i fiori, chi non li ascolta, non vede nem-

meno il cielo. Attraverso un viaggio introspeetivo autentico, di cicatrici ricucite, per strade follemente sagge e saggiamente folli, le sfere di fiori esprimono l’esigenza consapevole di avere a disposizione qualcosa che trascenda l’apparente grigia



«Misteri tra le foglie», cm 70x50

Una mostra al Labirinto della Masone di Fontanellato (PR)

Dall’alto. Aeropittura futurista

Dal 9 aprile 2022 ha preso il via la mostra primaverile del Labirinto della Masone di Franco Maria Ricci, “Dall’alto. Aeropittura futurista”, a cura di Massimo Duranti con la collaborazione di Andrea Baffoni. Una mostra, che resterà aperta fino al 3 luglio, composta da un centinaio di opere per approfondire questo sviluppo futurista che ha caratterizzato la pittura italiana nei primi decenni del Novecento. Paesaggi, aerei, visioni dall’alto a volte dilatate, distorte o addirittura capovolte: questo si ritrova nelle opere di Aeropittura che con sintesi ed essenzialità hanno esaltato la velocità, il movimento e la simultaneità del volo come atto fisico e come stato d’animo. Questa specificazione futurista ha visto la sua consacrazione nel 1931 con un manifesto dedicato a firma di Balla, Depero, Dottori, Benedetta, Fillia, Somenzi e Tato, ma già dalla metà degli anni Venti aveva iniziato a diffondersi tra alcuni pittori futuristi.



Tullio Crali,
Incuneandosi nell’abitato, 1934

aeroculturee. Proprio con questo testo si confronta la mostra del Labirinto della Masone, che vuole mettere in luce le peculiarità degli artisti dell’Aeropittura, che evolvono i concetti di velocità e dinamismo non limitandosi più a treni, automobili o motocicli, ma sfidando i cieli e appropriandosi di visioni fisiche e mentali assolutamente innovative per il mondo dell’epoca.

Le opere presentate in questa mostra sono numerose, per meglio rendere le sfaccettature dello stile dei protagonisti del movimento: circa un centinaio di oltre trenta artisti dove la pittura prevale, ma non mancano disegni, acquerelli, grafiche di medie dimensioni e anche alcune aeroculture come quelle di Renato Di Bosso, Umberto Peschi e Mino Rosso. I più importanti protagonisti di questa corrente sono tutti rappresentati in mostra come Gerardo Dottori, con le grandi tele *Incendio in città* e *Volo sull’oceano*, Osvaldo Peruzzi, Fillia, Enrico Prampolini e le sue opere che tendono a un’astrazione del tutto personale; non mancano gli aerei sapientemente ritratti da Tullio Crali e da Tato. Presenti anche i grandi maestri Giacomo Balla e Fortunato Depero che, seppur non furono aeropittori in senso stretto, firmarono il manifesto e sperimentarono con le prospettive aeree numerose volte.

Presenti anche le donne futuriste: Benedetta Cappa Marinetti, Leandra Angelucci Cominazzini, Barbara, Marisa Mori, segno di un movimento unitario che coinvolgeva uomini e donne allo stesso modo, affascinati tutti dalle nuove tecnologie e della possibilità rappresentative che offrivano.

In mostra anche l’ultimo degli aeropittori: Guido Strazza, che quest’anno compie 100 anni. Giovanissimo incontrò Marinetti che, dopo aver visto alcuni disegni, lo invitò nel 1941 a una mostra di futuristi a palazzo Braschi e l’anno dopo alla Biennale di Venezia. Otto disegni in mostra documentano quella sua breve stagione futurista, prima di approdare a un astrattismo del segno che lo ha reso famoso nel mondo.

La mostra al Labirinto della Masone vuole essere una ricognizione sistematica di questo movimento che coinvolse alcuni tra i principali artisti italiani della prima metà del Novecento e vuole rimarcare le specificità anche nei confronti delle altre correnti che si svilupparono a partire dal futurismo. In concomitanza con la mostra uscirà un nuovo volume della Franco Maria Ricci Editore dedicato “dedicato a questo tema”.

Il Labirinto più grande del mondo nasce a Fontanellato da un’idea di Franco Maria Ricci – editore, designer, collezionista d’arte, bibliofilo – e da una promessa da lui fatta nel 1977 allo scrittore argentino Jorge Luis Borges, affascinato da sempre dal simbolo del labirinto sia in chiave esoterica che come metafora della condizione umana. Ci sono labirinti con Minotauri. E giardini colmi di delizie. Eden in cui è bello vagare, labirinti mentali dove perdersi e poi ritrovarsi.

Il Labirinto della Masone, aperto dal 2015, è un dedalo elegante e seducente. Un luogo di cultura, disteso su otto ettari di terreno, da lui progettato con gli architetti Pier Carlo Bontempi, che ha eseguito i sorprendenti edifici, e Davide Dutto che ha progettato la geometria del parco. (MDL)



MANTOVA

LIBRI MAPPE STAMPE

Mostra Mercato di Collezionismo Cartaceo

Sabato 14 Maggio ore 10/18.30
Domenica 15 Maggio ore 9.30/13

Chiostro del Museo Diocesano
Piazza Virgiliana 55 - Mantova

INGRESSO LIBERO

Oltre 50 selezionati espositori dall’Italia e dall’estero fanno rivivere il primo e più prestigioso degli eventi italiani dedicati all’antiquariato librario e al collezionismo cartaceo

Ingresso commercianti: venerdì dalle ore 15

www.mantovalibriestampe.com

Info: tel. 333 3308106 | mantovalibriestampe@gmail.com

Con il patrocinio del Comune di Mantova, In collaborazione con Museo Francesco Diocesano Gonzaga, Media Partner AbeBooks, Con il contributo di MAREMAGNUM, ViaLibri, e altri partner.

MANTOVA CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

L'ARTE
E ...
SE STESSA
MOSTRA DI PITTURA
INAUGURAZIONE:
> 1 MAGGIO ORE 16 <

Galleria L'ALTRA ARTE
Delfina Platto e Daniela Braga
Via Nazario Sauro 20/22
Bagnolo Mella (BS)

APERTURA & INFO:
> 01/05 - 29/05 <

lunedì h 10/12
sabato e domenica h 10/12 - 15/19
Altri giorni/orari su appuntamento.

altra.arte@gmail.com
3403962100 - 3394693073

con il sostegno di FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ BRESCIANA, BS, RadioVera, ZURICH

GALLERIA D'ARTE
L'ALTRA ARTE
presenta

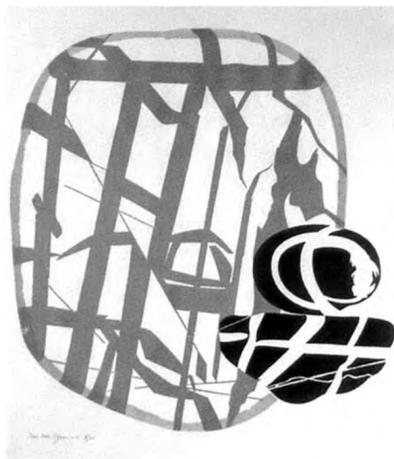
DROARTE

ORNELLA DE ROSA

Cavriago (RE), Multisala Novecento, dal 3 marzo al 30 giugno 2022

ITALO ZETTI

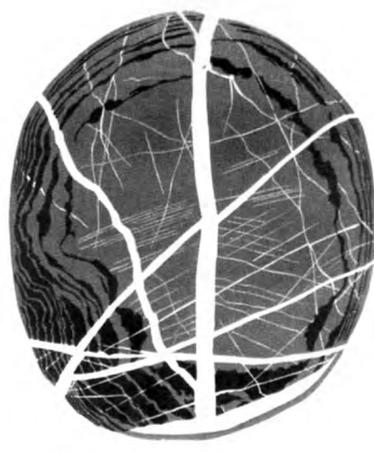
Sassi della Liguria - xilografie



«Sassi della Liguria N. 12», 1971, 31. di f., mm 445x380



«Sassi della Liguria N. 6», 1971, 31. di f., mm 445x360



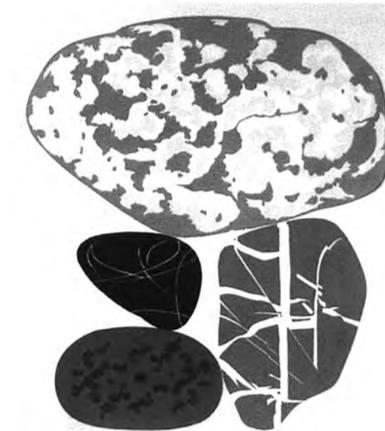
«Sassi della Liguria N. 7», 1971, 21. di f., mm 415x375

Artoteca off e Studio Bibliografico Le Muse rendono omaggio all'artista Italo Zetti, presentando "Sassi della Liguria", cartella con 10 xilografie originali a colori del 1971, alla Multisala Novecento di Cavriago (RE), dal 5 marzo al 30 giugno, con il patrocinio del Comune di Cavriago; la mostra è a cura dello Studio Bibliografico Le Muse.

Sabato 2 aprile 2022, ore 16.30 al Multiplo è stata ufficialmente presentata la mostra dallo storico Sandro Parmiggiani, e da Elisa Lusardi e Bianca Maria Zetti Ugolotti (moglie dell'artista). Ha fatto seguito la visita alla mostra presso Multisala Novecento. Su tutti i cataloghi annuali (dal n. 1 del 2011 al n. 11 del 2021), lo Studio Bibliografico Le Muse presenta opere di Italo Zetti (xilografie, libri illustrati con grafiche originali, ex libris).

"I Sassi della Liguria, chiusi da un segno netto, con i loro grigi i loro azzurrini i loro bianchi i loro neri schietti stanno a pari con una xilografia giapponese, anche se sono nati da un mare che non conosce le curve attissime delle ondate di Hokusai. Li reggono la nettezza della composizione e l'eleganza dei mezzi toni sui quali il foglio è orchestrato, cui si accoppia il possesso di quel vecchissimo mezzo tecnico che ormai è sulla via del perdersi". (Lamberto Vitali, presentazione in catalogo alla mostra Sassi della Liguria, Venezia, Galleria Venezia Viva, 1974).

La cartella "Sassi della Liguria" raccoglie dieci xilografie originali a colori, numerate e firmate, di Italo Zetti, stampate a torchio su carta Japan Hosho Glue. La presentazione è di Roberto Coppini. La carta a mano del testo, dei passepartout e del colophon è la "Catasto" dei fratelli Miliani di Fabriano. La legatura della cartella è di Giovanni De Stefanis di Milano;



«Sassi della Liguria N. 5», 1971, 71. di f., mm 420x370

Italo Zetti, nato a Firenze nel 1913, e scomparso nel 1978 a Casore del Monte (PT), compì gli studi presso il locale Istituto Superiore d'Arte, esordendo giovanissimo nella città natale; dal 1937 visse a Milano, con lunghe permanenze in Liguria e in Toscana, a Casore del Monte nella Montagna Pistoiese, dove si è spento improvvisamente nel luglio 1978.

Pittore e incisore molto versatile e interessato a tutti i campi dell'espressione artistica, si dedicò di preferenza alla xilografia su legno di filo e di testa, tecnica per la quale ebbe come maestro Pietro Parigi e in seguito Bruno Bramanti, di cui fu collaboratore nella prima gioventù.

Dal 1929 partecipò assiduamente alle maggiori esposizioni nazionali e internazionali di incisione, a cominciare dalla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, dove fu invitato per la prima volta nel 1932.

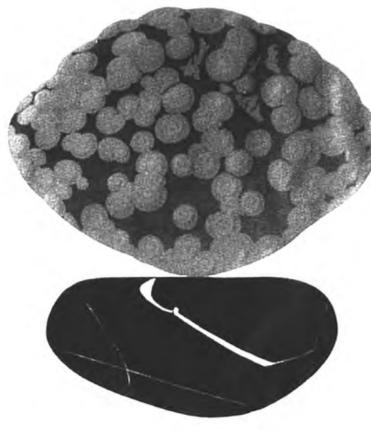
Numerose le sue personali d'incisione e pittura in Italia e all'estero; pure numerosi i premi e i riconoscimenti internazionali. La sua produzione xilografica in bianco e nero e a colori comprende incisioni di grande formato e di libero soggetto, stampate in tirature limitate su carte giapponesi, e illustrazioni per edizioni bibliofile quali l'Opera Omnia del Macchiavelli, alla quale l'artista lavorava al momento della morte.

Particolarmente intensa fin dal 1929 fu la sua attività nel campo dell'ex libris e delle piccole stampe d'occasione (partecipazioni, biglietti augurali, ecc), produzione che ammonta a circa seicento esemplari, oggetto di un vivace collezionismo internazionale, e per la quale adottò esclusivamente la tecnica dell'incisione a bulino su legno di bosso, con risultati di particolare preziosità e finezza.

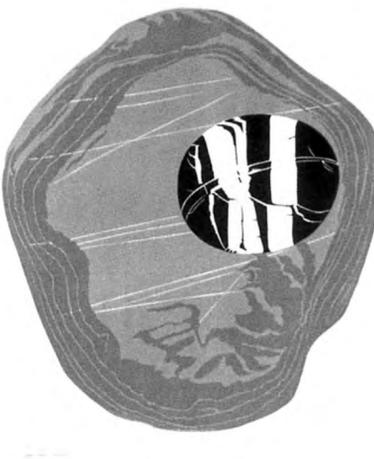
I suoi ex libris da molti anni sono entrati a far parte delle principali raccolte pubbliche e straniere.



«Sassi della Liguria N. 13», 1971, 31. di f., mm 435x375



«Sassi della Liguria N. 3», 1971, 51. di f., mm 400x380



«Sassi della Liguria N. 4», 1971, 31. di f., mm 415x375

BIENNALE INTERNAZIONALE PER L'INCISIONE ACQUI TERME

2022 Premio Acqui

XV BIENNALE INTERNAZIONALE PER L'INCISIONE DI ACQUI TERME
DEDICATA A ILAM AVIGNOLO

PREMIAZIONE | SABATO 18 GIUGNO
Seguirà concerto dell'Orchestra Giovanile del Conservatorio di Milano

Esposizione delle opere selezionate dalla Giuria
dal 18 giugno al 3 luglio presso Palazzo Robellini - Acqui Terme

per informazioni su luogo e orario consultate i nostri social
facebook: Biennale di Acqui Terme
instagram: @biennale_acquiterme
web: www.acquiprint.it

Con il contributo di: Rotary Club Acqui Terme, Distretto Rotary 2032, Cassa di Risparmio di Asti s.p.a., Santero 958, CTE s.p.a., CETIP s.r.l., Istituto Nazionale Tributaristi, Banca d'Alba, Banca Generali, Fratelli Erodio s.r.l., Brus Service s.r.l., Pompe Garbarino s.p.a.

MAURO MOLINARI



Riverberi di luce e colore
Casa Dei Carraresi

Dal 7 al 27 maggio 2022

Via Palestro, 33/35 Treviso - dal martedì alla domenica 10/13 - 15/19



SINTESI 2022
Museo Crocetti

Dall'11 al 18 giugno

Via Cassia, 492 Roma - dal lunedì al sabato 11/13 - 15/19

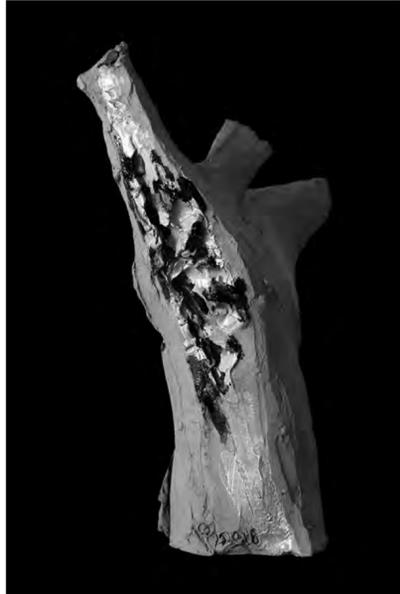


Moody
Galleria Medina Roma

Dal 10 al 16 giugno 2022

Via Merulana, 220 - dal lunedì al venerdì 10/13 - 15/19

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 28 maggio al 16 giugno 2022 Maria Paola Amoretti - Florkatia Libois “TRONCHI” e “ALBERI”



MARIA PAOLA AMORETTI: «Tronco 7», 2019-20, terracotta con parti smaltate, cm 30x18x43



MARIA PAOLA AMORETTI: «Tronco 2», 2018-19, terracotta patinata e parti smaltate, cm 26x16x42

LA POESIA DELLA MATERIA DI MARIA PAOLA AMORETTI

Anno dopo anno Maria Paola Amoretti è sempre più padrona sia della tecnica sia della plasticità della terra divenendo cantore di una poesia drammatica che le sue opere mettono ben in evidenza. Così il ciclo “Tronchi” si può, ormai, annoverare come un esperimento a tutto campo tra la ceramica e l’acquerello dove la Nostra mette in luce una matura identità artistica.

Fin dalla sua opera in terracotta (materia che predilige nella povertà e sincerità della sua plasticità) dedicata a Santa Maria Giuseppa Rossello (ora esposta nella Collezione Santa Rossello a Savona) la scultrice mi ha stupito per la drammaticità narrativa, dai forti caratteri espressionisti dove si può, a mio avviso, ravvisare l’influenza di certa plastica popolare (dal colore delle pignatte domestiche ottocentesche). La scultura, oggi, è più che mai indefinibile, caleidoscopica, in un certo senso giramondo, migratore: è l’arte per eccellenza dei nostri tempi, non può essere classificata. Vive, è ubiqua.

Queste opere della Amoretti mi paiono esercizi di libertà, contro ogni finzione.

Negli acquerelli troviamo trasparenze, perspicuità, naturalezze fatte di linee accennate, abbozzate, tratteggiate con l’acqua e lievità e grazia di colore ma, comunque, nette, musicali, armoniose, euristiche. Accenti di figure infinite, silenti, tra candore, incolpevolezza e peccato. Tutto ciò si traduce nella terracotta con “tronchi”, sia umani sia vegetali, violati spesso, lacerati dalle ferite della quotidianità. Forme tridimensionali al confine, in qualche modo, tra fiction e realtà dove il mistero e l’enigma di quelle ferite hanno echi antichi, ancestrali, primigeni dove il silenzio ne sottolinea il pathos e la luce scava la loro storia.

Spazio, luce, superficie: ecco la loro sinossi modellata dalla tecnica personale e affinata della Amoretti che lascia all’osservatore lo spazio per notare le spatolate date alla materia, il togliere per creare i vuoti intensi, cavernosi di quelle radici nascoste che reggono da secoli il “tronco” degli alberi, il basamento delle montagne, la colonna vertebrale degli esseri viventi. Queste opere, così intense nella loro solida inamovibile semplicità, mi ricordano uno scultore che ho avuto l’onore di ben conoscere e frequentare: Agenore Fabri che conobbe la ceramica ad Albisola Marina nel laboratorio “La Fiamma” venendo in contatto con Sassu, Martini e, soprattutto Lucio Fontana. Le sue terracotte degli anni Quaranta sono intensamente drammatiche, legate ai fatti dolorosi della guerra che diventano la metafora del disagio fisico e mentale. La ricerca creativa di Agenore Fabri si lega così agli anni dell’Informale e alla dimensione inquieta e problematica di quella straordinaria stagione artistica che affianca la sua appassionata testimonianza contro la violenza. Anche la Amoretti in quelle lacerazioni scarnificate sul tronco vuole mettere in luce, come Fabri fece, poi, anche con i suoi bronzi, nuove immagini della precarietà e problematicità dell’oggi e dell’inquietudine che, anche inconsciamente, viviamo e subiamo. Quei solchi, quelle affezioni dentro la materia celano un lato sì enigmatico ma riflessivo, legato ad un contesto, quasi mai presente, ma che lo si può presumere. Per questo i “Tronchi” non ci sembrano astratti still-life, ma s’intuisce l’esistenza di una vita che li ha vivificati. Sono inseriti in un silenzio quasi metafisico che ci lascia “sentire” la loro natura pressoché intima, spirituale tra accadimenti storici, ripercussioni artistiche.

I “Tronchi” della Amoretti ci presentano, quindi, profili sfuggenti, financo astratti, in complesse anamorfosi che intendono, anche, svelarne l’energia, il flusso, la linfa che li attraversa: un’anima e una struttura rigorosa, razionale. Questa contrapposizione perpetua pare essere al centro della riflessione così originale della nostra scultrice.

Dott.sa Silvia Bottaro

Galleria Arianna Sartori
Via Ippolito Nievo, 10 - Mantova

Inaugurazione:
Sabato 28 maggio alle ore 16.00
alla presenza delle Artiste

Orario:
dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30.
Chiuso Domenica e Festivi.

FLORKATIA LIBOIS E I SUOI “ALBERI”

Artista versatile grazie alle molte tecniche che nel tempo ha affinato.

Si definisce “artista della diversità”, forse, per la complessità del suo “guardare” e scrivere col colore la diversificazione della natura, dell’uomo, prendendo distanza etica dall’inquinamento nato dalle mani dell’essere umano contemporaneo, dalle discordanze della luce attraverso le stagioni. Artista che ama i contrasti per evidenziare le molteplicità della comunicazione, del vedere e dell’interpretare l’oggi così complesso, a volte urticante, altre poetico. Nei suoi lavori e nelle sue molte mostre (dal 2007 Rassegna “La telaccia d’oro, Torino, al 2020 W.A.B.-Terza biennale della creatività al femminile, Bra) fin qui percorse sempre con impronta originale, si possono trovare spesso come protagonisti “gli alberi”: rami, tronchi, foglie, chiove, radici, ceppi diventano non solo nomenclatura della pianta ma figure fuori dal tempo, icone della storia ancestrale, genoma dell’evoluzione della civiltà.

La Libois ha una gestualità vigorosa, incisiva, financo energica, fortemente espressiva, usando colori forti, veementi, i rossi magmatici, i gialli abbaglianti, i verdi lussureggianti, i neri foschi, crudeli, perfino perversi, che mettono in risalto le forme dei rami, dei tronchi scavati dal tempo, fanno capire l’intreccio delle radici sotterranee e necessario per la vita stessa dell’albero, che parla al vento con il fruscio delle foglie in un equilibrio musicale unico. La Nostra forse vorrebbe

raggiungere tale stato di poesia tra l’uomo e la natura, questa osmosi antica che origina emozioni come possiamo cogliere dagli acquerelli silenti, seppur potenti, della Libois che ha creato, anno dopo anno, una sua galleria di spazi, di luci radenti che fanno “muovere”, intrecciare quelle chiome verdi in primavera, rosse in autunno, in un inno silenzioso ma potente verso il cielo. Ecco che certi alberi si animano, come nelle favole – la Nostra ha continuato a raccontare molto del sé bambina – altre volte sono solo “anime” ormai secche nel deserto della vita, di certe vite, e restano presenti per far ricordare momenti bui al fine di trovare nuova linfa per la speranza futura.

Giochi di bianchi e neri – questi anche eruttivi come certa lava – intricati, a volte, altri suggestivi, coinvolgenti, seducenti risaltando la sofferenza di questa umanità che sta cercando di distruggere la natura. L’uomo sempre più solo davanti ai disastri che ha causato (dalla plastica nei mari, alla desertificazione della terra e all’abbattimento sconsiderato delle foreste) nei quadri della Libois sembra lanciare messaggi da cogliere al più presto. La Nostra li avverte, li vede, li interpreta con passione, con elevata partecipazione e li presenta a noi per creare una coscienza collettiva sempre più vera, ampia e decisionale.

Dott.sa Silvia Bottaro



FLORKATIA LIBOIS: «Ulivo secolare pensoso», pastello acquerellabile, acrilico e china su carta, cm 67x48



FLORKATIA LIBOIS: «Nel piano di Mariano», acquerello su carta, cm 30x23

“Annunci” e “Resurrezioni”: due progetti in cui l’arte contemporanea si incontra nei locali sotterranei “San Giovanni Paolo II” della Chiesa di San Pellegrino a Trecastelli

I locali sotterranei “San Giovanni Paolo II” della Chiesa di San Pellegrino a Trecastelli (Ancona), recentemente restaurati, sono stati teatro di due significative esposizioni, che hanno voluto rendere omaggio al luogo e creare, tra di loro, una sorta di continuità. Due progetti espositivi organizzati dall’Associazione Le Belle Arti di Milano, che si sono avvalsi del patrocinio della Città di Trecastelli, della preziosa collaborazione dell’Unità Pastorale “Cinque Pani e Due Pesci”, del Museo Nori De’ Nobili Stefano Schiavoni e la Presidente dell’Associazione Carlo Emanuele Bugatti – Amici del Musin’ Silvana Amati, hanno fatto il taglio del nastro, aprendo le porte della cripta della Chiesa, che si trova nel cuore della località di Ripe, a Trecastelli, al pubblico di cittadini, turisti, visitatori ed estimatori delle arti visive.

Nella mostra “Annunci”, inaugurata lo scorso 8 dicembre 2021, gli artisti Leonardo Cemak, Antonio Delle Rose, Renato Galbusera, Daniela Gorla, Maria Jannelli, Giancarlo Lepore, Matè, Pico Romagnoli, Maria Fosca Rosselli, Beppe Sabatino, Sanda Skujina, Francesca Vitali Boldini, hanno presentato opere dedicate alla figura degli Angeli. Ognuno di loro si è approcciato alla significativa tematica, facendo affiorare la propria emotività e raccontando la grande considerazione nutrita per l’Universo. Un percorso realizzato per costruire una vera e propria indagine nell’essenza dell’Angelo, che ha attraversato affetti, ricordi, simboli di chi non si rassegna, in cui ogni opera esposta è stata il riflesso della realtà spirituale e terrena dell’artista.



foto Stefania Ronchini

Marco Sabastianelli, l’Assessore alla Cultura Liana Baci, il Direttore del Museo Nori De’ Nobili Stefano Schiavoni e la Presidente dell’Associazione Carlo Emanuele Bugatti – Amici del Musin’ Silvana Amati, hanno fatto il taglio del nastro, aprendo le porte della cripta della Chiesa, che si trova nel cuore della località di Ripe, a Trecastelli, al pubblico di cittadini, turisti, visitatori ed estimatori delle arti visive.

Nella mostra “Annunci”, inaugurata lo scorso 8 dicembre 2021, gli artisti Leonardo Cemak, Antonio Delle Rose, Renato Galbusera, Daniela Gorla, Maria Jannelli, Giancarlo Lepore, Matè, Pico Romagnoli, Maria Fosca Rosselli, Beppe Sabatino, Sanda Skujina, Francesca Vitali Boldini, hanno presentato opere dedicate alla figura degli Angeli.

Ognuno di loro si è approcciato alla significativa tematica, facendo affiorare la propria emotività e raccontando la grande considerazione nutrita per l’Universo. Un percorso realizzato per costruire una vera e propria indagine nell’essenza dell’Angelo, che ha attraversato affetti, ricordi, simboli di chi non si rassegna, in cui ogni opera esposta è stata il riflesso della realtà spirituale e terrena dell’artista.



La mostra è nata inoltre con l’intento di lasciare uno dei segni di speranza in questa nostra epoca strana, segnata dal Covid e dalla coscienza che il virus ha messo in ginocchio tutta l’umanità. La scelta del luogo, particolarmente appropriato, ha voluto sottolineare il passaggio del tempo e l’eternità delle figure degli Angeli, sottolineando la speranza e il bisogno di amore universale e sacro, di cui tutta l’umanità necessita.

La mostra “Resurrezioni” è stata inaugurata lo scorso 3 aprile e sarà visitabile fino al giorno 8 maggio 2022. In questo nuovo progetto la finalità è stata quella di mettere a dialogo l’arte contemporanea con la dolorosa passione di Cristo tramite l’opera di quindici artisti, chiamati a

interpretare le Stazioni della Via Crucis. La I Stazione - Gesù è condannato a morte - è stata affidata ad Antonio Miano; la II Stazione - Gesù è caricato della croce - a Daniela Rosorani; la III Stazione - Gesù cade la prima volta - a Claudio Zanini; la IV Stazione - Gesù incontra la Madre - a Bruno Pellegrini; la V Stazione - Gesù è aiutato dal Cireneo - a Giancarlo Lepore; la VI Stazione - La Veronica asciuga il volto di Gesù - a Maria Jannelli; la VII Stazione - Gesù cade la seconda volta - a Pino di Gennaro; la VIII Stazione - Gesù consola le pie donne - a Maria Fosca Rosselli; la IX Stazione - Gesù cade la terza volta - a Pico Romagnoli; la X Stazione - Gesù è spogliato delle sue vesti - a Francesca Vitali Boldini; la XI Stazione - Gesù è crocifisso - a

Leonardo Cemak; la XII Stazione - Gesù muore in croce - a Stefano Tonti; la XIII Stazione - Gesù è deposto dalla croce - a Debora Fella; la XIV Stazione - Gesù è sepolto - a Beppe Sabatino; la XV Stazione - La Resurrezione di Gesù - a Renato Galbusera. Gli artisti, con il proprio linguaggio, hanno interpretato obbedienza, lacrime, coraggio, umiliazioni, amore: tutti sentimenti che trovano spazio nelle quindici opere alle quali è stato affidato l’emozionante racconto del cammino di Gesù. Con sensibilità poetica e con un ampio salto temporale essi si sono addentrati nella storia di Cristo e, oggi più che mai, hanno accostato i suoi patimenti alle dolorose e crudeli vicende umane.

Maria Jannelli e Simona Zava

Milano, Stazione del Passante Ferroviario di Porta Venezia, dal 13 aprile al 15 maggio

RESILIENZE

Opere di Francesco Di Loreto, Giovanni Ghiandoni e Paolo Pomodoro

Le stazioni sotterranee sono labirintici percorsi ogni giorno da individui anonimi digeriti solo in quanto spersonalizzati, in quanto ridotti a folla. Passanti che scorrono come sonnambuli eterodiretti chiusi nel loro confuso sogno di realtà che li risucchia oltre i reticoli del presente. Incontrare l’Arte nelle pareti lisce di un Passante Ferroviario concede allo sguardo un appiglio che possa sottrarlo allo scorrere parossistico, all’inseguimento di un senso sfuggente che scivola via più veloce. L’arte trattiene, ci sottrae alla folla, arrestando anche per un attimo il flusso inconsapevole che abolisce il presente e, provocando lo sguardo, ci risveglia persone da un sonno senza sogni.

Questo è il RESILIENTE dell’Arte, questo il senso profondo, la sfida della mostra “Resilienze” con cui l’associazione “Artepassante” propone al pubblico la ricerca di tre fotografi: Gio Ghiandoni, Francesco Di Loreto, Paolo Pomodoro che, pur nelle loro specificità linguistiche, sono accomunati da una interroga-



13 Sfogliare a caso una guida di Parigi è continuare a sognare

Francesco Di Loreto

zione problematica della realtà, delle sue ambiguità, della sua memoria e dei suoi confini. In “Paesaggi di carne” la ricerca visiva di Gio Ghiandoni è la carne che torna terra. Il principio metamorfico del lavoro da un lato afferma e conferma la potenza dell’immaginazione e dall’altro la molteplicità degli spazi percettivi ed interpretativi.



Giovanni Ghiandoni

Nel progetto, interamente realizzato in un mattatoio, la carne si trasforma in paesaggio artificiale attraverso l’utilizzo della pellicola a colori trattata, in camera oscura, come bianco e nero. Ciò ha consentito di ottenere un processo di mineralizzazione simile a quello di una RX che accentua il polimorfismo e la polisemicità dell’immagine tale da impegnare lo sguardo in un arduo percorso interpretativo. Contrariamente alla ricerca di Ghiandoni costruita in un setting specifico con immagini ottenute in camera oscura, Paolo Pomodoro in “Stare nel Mondo” lavora sull’istantanea partendo dall’ingrandimento di pola-



Paolo Pomodoro

roid scattate prima dell’avvento del digitale. Le immagini, nonostante il cambio di formato, sono restituite perfettamente fedeli agli originali e raccontano la relazione uomo-spazio circostante nella loro continuità e fusione, attraverso una sfocatura che determina una intenzionale incertezza e labilità del confine tale da rivelare allo sguardo il processo di fusione degli elementi costitutivi della composizione. È proprio la vibrazione dell’immagine non irrigidita in un confine

certo a permettere il riaffiorare della memoria e dell’uomo come parte del mondo.

Sulla memoria si incentra anche “13” il lavoro di Francesco Di Loreto, una serie di 13 foto parte di un lavoro fotografico più ampio, intitolato “233”, formato da una collezione di duecentotrentatré immagini fotografiche frutto di oltre 30 anni di lavoro; un mosaico le cui tessere sono costituite da minimi frammenti di memoria. Anche il formato di “233” pertanto è minimo, simile a quello delle polaroid 10 x 12 cm. “13” è il risultato di una selezione di quelle immagini ingrandite inserendo aforismi di Angelo Shlomo Tirreno con l’intenzione di creare uno spiazzamento tra significato e significante in ogni singola fotografia. Le sequenze immagine-testo non hanno un nesso semantico esplicativo ma operano come due strumenti in un brano free jazz nel tentativo di costruire un linguaggio sconnesso per reticoli di discontinui simile ai meccanismi propri della memoria umana.

Pico Romagnoli

Ravenna, Biblioteca Classense, dal 28 maggio al 3 luglio 2022
 3° Biennale d'Incisione "Giuseppe Maestri"

AGIM SAKO
 LE COSE NASCOSTE. Incisioni

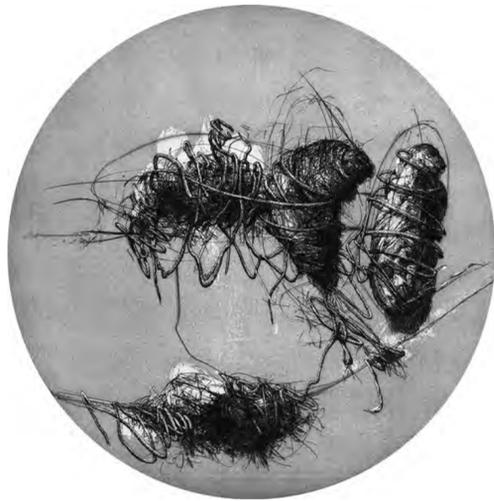
A Bagnacavallo e Ravenna torna la Biennale d'Incisione "Giuseppe Maestri" giunta alla sua terza edizione, e il Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo presenta "Le cose nascoste. Incisioni di Agim Sako" mostra personale del vincitore del 2° Premio giovani incisori #2017, alla Biblioteca Classense di Ravenna, dal 28 maggio al 3 luglio 2022.

Una trentina dei più recenti lavori per scoprire la finezza del linguaggio grafico di Agim Sako, sospeso tra grovigli informali e inattese figurazioni del reale.

Agim Sako: dare forma al reale
 "Generare attraverso modelli di un reale senza origine né realtà" è esattamente l'operazione iconografica ed estetica di Agim Sako incisore. Le sue opere oscillano tra l'informale, più che l'astrazione, e la realtà, un reale nascosto in forme che si avviluppano, si intrecciano in grovigli che tendono a nascondere, occultare, chiudere in bozzoli che si impongono con la loro concreta apparenza, con intrecci che per prima cosa rimandano al tema del dentro e del fuori, dell'esposto e del nascosto in un'immagine che ha la concretezza e l'apparente oggettività della fotografia, del documento, quindi, per ben comprendere, di un dato da cui partire per decodificare il significato di ciascuna immagine. Ogni incisione non rimanda ad altro, non chiede altro strumento che un occhio attento per essere analizzata: da qui il senso per l'osservatore di essere di fronte a qualcosa di reale, ma lo si è ancor più, quando dietro all'iniziale confusione, che produce un certo disorientamento, una

vaga incertezza, pone domande ed interrogativi, costringendoci a recuperare la nostra esperienza, il nostro sapere esistenziale, si intravedono elementi figurativi evidenti: un corpo steso su di una nuvola che sembra più che altro un confuso arzigogolare di un segno senz'ordine né fine su se stesso, uno scarabocchio della mano che cerca a tentoni e non trova un punto per sbrogliarsi, oppure mosche imprigionate in "Grovigli VII", gambe d'insetto in "Groviglio VIII", tanto per fare esempi. Non meno realisti i viluppi dei "nidi" delle "Tele Processionarie" dei pini, nella serie ad esse dedicate. L'informe sembra prendere così una sagoma riconoscibile, diventa un'eco di figure note.

(...) In altre incisione è l'ondulazione e l'accavallamento delle onde, così tenue, mai in tempesta quasi una febbre acquorea, che circonda eventi come nella serie delle "Vele": c'è sempre qualcosa di marino comunque in ogni incisione di Sako, che sia l'immagine in mezzo alle onde o su spiagge di mondi. C'è dietro alle figure un orizzonte nascosto che si stende e perde in una lontananza che ha la dimensione dell'infinito. Ancora una volta contrapposta alla concretezza dell'immagine che campeggia come emblema araldico. Dietro a questa iconografia c'è poi la grafica dell'incisione, una tecnica sapiente e raffinata, con una padronanza



«Tele processionaria III», 2019, acquaforte e acquatinta su zinco, Ø mm 245



«Sogno a mezzo», 2019, acquaforte e acquatinta su zinco, mm 320x245

acquisita con umiltà e pazienza, nei decenni, ma questo linguaggio non si impone come primario, ma come strumento figurativo, con tutte le ambiguità, con tutte le doppezze che abbiamo detto per decifrarne le costruzioni. Ma è il linguaggio incisivo che evita il dramma, evita il senso di disagio o di negatività verso gli oggetti figurati, ad incominciare dall'impaginazione che in Sako è classica: l'immagine è centrale e su tre lati si muove liberamente nell'aria e solo in molte - ma non tutte - le incisioni si appoggiano su di una base che è quella che l'occhio e l'esperienza si aspetta. Il segno stesso, veramente malleabile e flessibile, si nasconde in particolari che rimandano alla realtà, accentuando l'incognito e la poesia di quanto stiamo vedendo, che è ammantato di sospesa emozione, di un equilibrio tra curiosità intellettuale, bellezza plastica e mistero, senza esasperazioni, senza urlare, ma in modo accattivante, suadente e con la lentezza che richiede una vera opera d'arte, che non si impone, ma seduce, conquista con tempi che non sono quelli di un colpo d'occhio frettoloso e distratto. Anche il linguaggio artistico di Agim



«Nuove distanze», 2021, acquaforte e acquatinta su zinco, mm 325x250

Sako dunque tende a nascondersi dietro all'immagine e si intreccia con essa, moltiplicando l'ambiguo rapporto tra forma e realtà, tra creazione fantastica e documentazione oggettiva, cifra tipica di ogni sua creazione, affiorando in modo più prepotente solo in alcune delle sue incisioni dove la costruzione, quasi sempre bidimensionale, affidata solo alla definizioni attraverso le ombre, acquista profondità, una

terza dimensione per l'inserimento di riquadri posti a diversa distanza ottica. La narrazione si arricchisce e complica, il quadrato più piccolo talora denuncia la carta sottostante senza alcun intervento, talora apre una finestra su un mistero ulteriore, sull'orizzonte infinito e lontano che si diceva, sempre con curiosità e stupore. (...)»

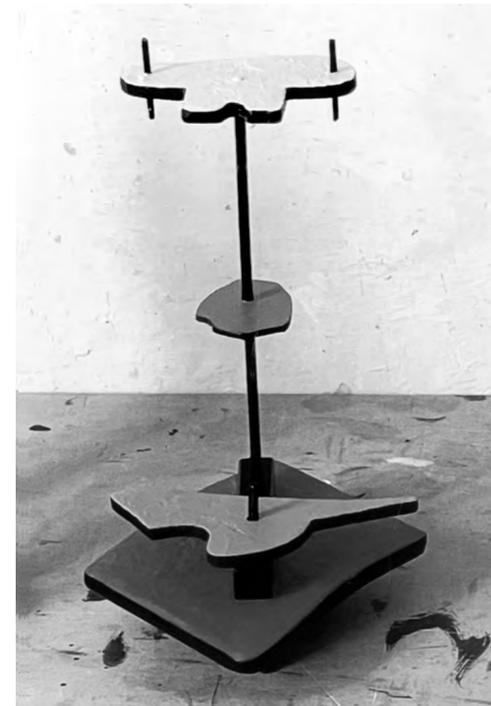
Marzio Dall'Acqua

Parma, nei giorni della pandemia 2020



«Vela da guerra», 2019, acquaforte e acquatinta su zinco, mm 320x245

Mantova, Galleria Arianna Sartori
 dal 7 al 19 maggio 2022
FRANCESCO TOMMASI
 Libertà di osare



Sabato 7 maggio 2022 nel pomeriggio, presso la Galleria d'arte Arianna Sartori di Mantova, nella sede di via Cappello 17, si apre la mostra personale di Francesco Tommasi, dal titolo "Libertà di osare".

Questa nuova mostra, sicuramente differisce dalle precedenti. Tommasi afferma che nelle sue mostre personali, spesso si è ispirato a tematiche sociali positive, interpretate attraverso la propria ricerca di "ordine altro", auspicando di essere riuscito ad equilibrare contenuto e forma dei vari temi prescelti.

Con la realizzazione delle nuove strutture, Tommasi dichiara d'aver apportato alla propria ricerca alcune significative innovazioni. Messe da parte le caratteristiche velature tonali, abbandonati i riferimenti ai vari temi particolari, Tommasi sottolinea che il suo attuale obiettivo è la libertà di osare verso realtà ideali, dove la mente può spaziare senza limitazioni, mutando l'immaginario in tangibilità.

Inaugurazione: Sabato 7 maggio ore 17.30, alla presenza dell'Artista. Durata: dal 7 al 19 maggio 2022. Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso Domenica e Festivi.

Giulio Di Sturco, Madre Gange
 Una splendida mostra
 all'Università Bocconi di Milano

Fino al 19 settembre, MIA Fair presenta nello spazio dedicato alla fotografia d'arte dell'Università Bocconi a Milano, la personale di Giulio Di Sturco Ganga Ma (Madre Gange), in partnership con la Podbielski Contemporary gallery. La mostra, nuovo appuntamento del progetto di collaborazione tra MIA Fair e BAG-Bocconi Art Gallery iniziato nel 2016, è il risultato di una ricerca fotografica durata dieci anni sul fiume Gange, nel quale Giulio Di Sturco ha documentato gli effetti dell'inquinamento, dell'industrializzazione e dei cambiamenti climatici. "Ho pensato a un progetto espositivo per l'Università Bocconi - afferma Fabio Castelli, ideatore e direttore di MIA Fair - che coniughi a uno standard altissimo di qualità, una profonda riflessione su un tema fondamentale: gli effetti dell'inquinamento sulla sopravvivenza del pianeta". Giulio Di Sturco (1979, Roccasecca, Frosinone) vive e lavora tra Londra e Parigi. Ha studiato presso l'Istituto Europeo di Design e Arti Visive di Roma prima di trasferirsi in Canada e poi in India, dove ha trascorso cinque anni a perfezionare il suo vocabolario visivo. La sua ricerca e pratica artistica si concentra principalmente sulla società del futuro, alla luce dei cambiamenti ambientali e dell'evoluzione tecnologica in atto. Di Sturco collabora con numerose testate internazionali, tra cui Financial Times, Vanity Fair, National Geographic, Wired e The New York Times. Tra i suoi riconoscimenti ricordiamo tre premi World Press Photo, i Sony Photography Awards, i British Journal of Photography International Awards e due Getty Grant. Il suo progetto Aerropolis è stato tra i finalisti dell'Aesthetica Prize ed è stato nominato per il Prix Pictet 2019. Le sue opere sono state esposte in festival e gallerie di tutto il mondo e sono state acquisite da collezioni private. Il progetto di Di Sturco accompagna il Gange per 2.500 miglia, dalla fonte nell'Himalaya in India al delta nella Baia di Bengal in Bangladesh, raccontando come si trovi sospeso tra la crisi umanitaria e il disastro ecologico. Il Gange è un esempio emblematico

della contraddizione irrisolta tra uomo e ambiente, poiché è un fiume intimamente connesso con ogni aspetto - fisico e spirituale - della vita indiana. Tutt'oggi costituisce una fonte di sussistenza per milioni di persone che vivono lungo le sue rive, fornendo cibo a oltre un terzo della popolazione indiana. Il suo ecosistema include una vasta eterogeneità di specie animali e vegetali, che stanno però scomparendo a causa dei rifiuti tossici smaltiti ogni giorno nelle sue acque. Le fotografie di Ganga Ma si allargano dalla banalità dell'incendere quotidiano a una dimensione surreale, come a evidenziare una dolorosa condizione infermità causata dall'uomo al corpo del fiume, Di Sturco ha intrapreso un originale percorso estetico, creando immagini che a un primo sguardo appaiono piacevoli e rassicuranti, ma che poi rivelano la loro vera natura, che è di grande preoccupazione, di forte allarme e di denuncia. Con "Ganga Ma", il fotografo, come ha scritto Eimar Martin che ha curato la prima, splendida monografia a lui dedicata pubblicata nel 2019 da GOST Books, "fornisce un ritratto poetico e inquietante del fiume, da vicino, attraverso immagini che si muovono avanti e indietro tra il distacco osservativo della fotografia documentaria e una risposta pittorica estetica alle condizioni ecologiche e atmosferiche del Gange. La scelta del fiume più sacro e venerato dell'India come soggetto di questo progetto a lungo termine ci impone in definitiva di ripensare profondamente la nostra complessa interconnessione con l'ambiente e il modo in cui immaginiamo il nostro posto e la nostra azione nel mondo". Mentre il progetto di impianto documentario mirava a testimoniare un disastro ecologico in atto, Di Sturco ha progressivamente creato un linguaggio visivo in grado di evocare un futuro apocalittico. Nelle sue immagini - bellissime - si respira un'atmosfera sospesa, si coglie il tono onirico con cui egli ha inteso sottolineare ulteriormente la dimensione simbolica del fiume. Con esiti di grande impatto visivo e di momenti di alta e densa poesia.

Michele De Luca

VANITAS
 21 Maggio - 4 Giugno '22
 Inaugurazione 21 Maggio 2022 ore 18,30

A CURA DI BORIS BROLLO

c/o AIAP ART AGENCY
 PORTOGRUARO (VE)
 Via Garibaldi, 41

ART AGENCY

DOMENICO CASTALDI è presente
 Per info: castaldidomenico54@libero.it - www.domenicocastaldi.it

Comune di Isola del Liri | ISTITUTO CENTRALE PER LA GRAFICA

XXXVI PREMIO FIBRENUS
LIMES
 confini culturali alla fine di un mondo
 PREMIO DI INCISIONE 2022

Carnello adArte

evento a cura di:
 Officina della Cultura

Info tel.333/6315590

Riservato a tutti gli artisti nati dopo lo 01.01.1982
 I lavori dovranno pervenire entro il **10 Agosto 2022**

Bando consultabile su:
www.carnelloartearte.it
 @premiocarnello
 #premio di incisione carnello

Venezia, Amor del Libro, dal 5 al 12 maggio 2022

Stucco a rilievo di MASSIMO LOMASTO

L'Associazione Culturale "Amor del Libro" a Venezia, con sede in Dorsoduro, Ca' Foscari, 3253/a, giovedì 5 maggio alle ore 17.30, presenta "Stucco a rilievo" di Massimo Lomasto. Forte dell'idea che l'arte sia uno strumento di conoscenza e di comunicazione, Lomasto ha affidato il proprio sentire a un'agile monografia nella quale l'artista descrive dettagliatamente la tecnica e i diversi passaggi delle sue applicazioni, con un ampio corredo di illustrazioni delle sue opere. La pubblicazione è inserita nella collana "Monografie d'artista. La tecnica come tema" edita dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le incisioni saranno visibili fino al 12 maggio 2022.



«Isola di San Giorgio», 2022, matrice: stucco a rilievo mm 260x400, stampa in cavo



«Ponte dei Sospiri Blu», 2021, matrice: stucco a rilievo mm 340x240, stampa in cavo

"Formatosi artisticamente nell'ambiente milanese, Massimo Lomasto da anni vive attivamente il fermento culturale che anima Venezia, partecipando alle innovative attività di incisione artistica presso l'Atelier Aperto del Centro Internazionale della Grafica - Venezia Viva. Negli ultimi tempi, Lomasto ha elaborato un linguaggio espressivo basato sulla forza del gesto creativo profondamente lirico, orientando la sua ricerca oltre l'idea dell'incisione tradizionale e sperimentando con passione la tecnica dello "stucco a rilievo".

Il suo incessante lavoro di incisore si muove pertanto verso la materia, esplorando l'uso del comune stucco industriale da modellare su una matrice di cartone trattato per poi incidere con punte metalliche, e verso il colore, ottenendo in fase di stampa colpi di luce, mezzi toni e ombre di piacevole effetto estetico e di misteriosa suggestione visiva.

L'artista, con una raffinata cultura filtrata da un gusto sottile, realizza sobrie composizioni veneziane, ritmate da

elementi chiaroscurali, dove il colore negli accordi del blu sfumato, grigio, rosa e ocra, sembra riprodurre segni che si formano fortuitamente sui muri scrostati di palazzi, chiese, cupole, e sull'acqua che scorre sotto le volte dei ponti o circonda le isole. Queste

incisioni pittoriche sono più capaci delle parole di esprimere il pensiero, prima ancora che il pensiero prenda forma e nascondono un mondo infinito che aiuta a penetrare il suo pensiero rivolto, con abbandono affettivo, alla bellezza esemplare e alla luce vibrante di Venezia, fonte inesauribile di idee a cui attingere. Per Lomasto vale veramente la pena di perdersi nei luoghi decentrati o dimenticati della città lagunare, per poi ritrovarsi in luoghi sconosciuti e riscoprire il fascino di una realtà perduta su cui poter meditare.

L'artista usa la città come pretesto visivo, assorbendola e trasformandola in forma artistica. E con una particolare sensibilità nei confronti della materia e del colore, crea ambienti a metà tra arte e architetture di grande interesse. Forte dell'idea che l'arte sia uno strumento di conoscenza e di comunicazione, Lomasto ha affidato il proprio sentire a una straordinaria monografia dal valore simbolico mitico. Un gesto forte e bello che ha voluto dedicare a una magica città che "avvolge di poesia" non solo chi la vive ma anche chi la visita, la sogna, la ama. Questa interessante monografia è la sintesi di un microcosmo lirico-artistico delle idee e del pensiero di Lomasto atinenti allo splendore di Venezia che, mirabile e incantata, emerge nelle sue opere grafiche evocando un calore e una riflessione di grande intensità e profondità.

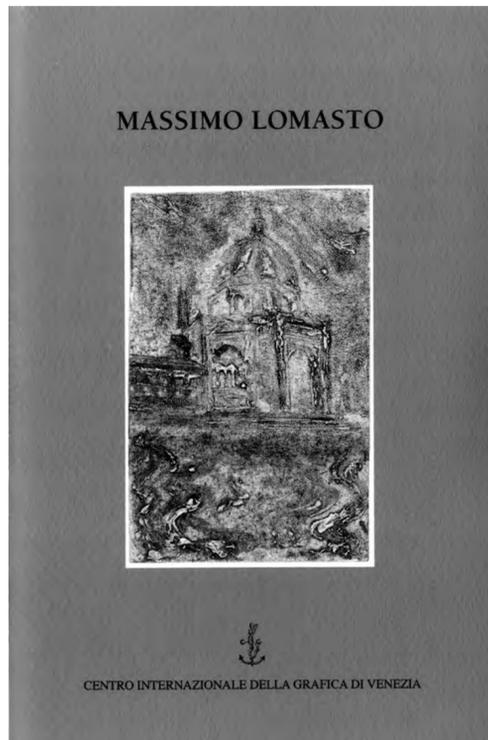
Lilia Daneluzzi

Cercando la luce - Lo stucco a rilievo
Cercando di cogliere la mutevole bellezza di Venezia e della sua luce mi son trovato a sperimentare lo stucco a rilievo, e questo mi ha permesso di rendere il carattere della luce vibrante della laguna.

Lo "stucco a rilievo" è una tecnica incisoria sperimentale praticata presso l'Atelier Aperto, tecnica che ho studiato con l'artista spagnolo Elias Benavides e Nicola Sene. Lo stucco, un comune stucco a uso industriale, si applica sulla matrice, in genere cartone trattato, per mezzo di pennelli, spatole, uso delle dita.

Si disegna e si modella una forma, una struttura, in cui le parti a rilievo, che corrisponderanno ai colpi di luce, degradano lentamente in aree povere di stucco, che saranno i mezzi toni e le ombre. Sarà la differenza degli spessori a determinare le distanze dei toni. Si usano poi punte metalliche per modellare lo stucco e introdurre in tal modo variazioni nelle zone luminose; incidendo direttamente la matrice, come nella puntasecca, si ottiene invece un potenziamento e una definizione delle ombre.

Quando lo stucco è ben seccato, otterremo una superficie finemente modulata, con aree in aggetto ed aree



scavate, segni appena accennati e incisioni profonde. (M.L.)

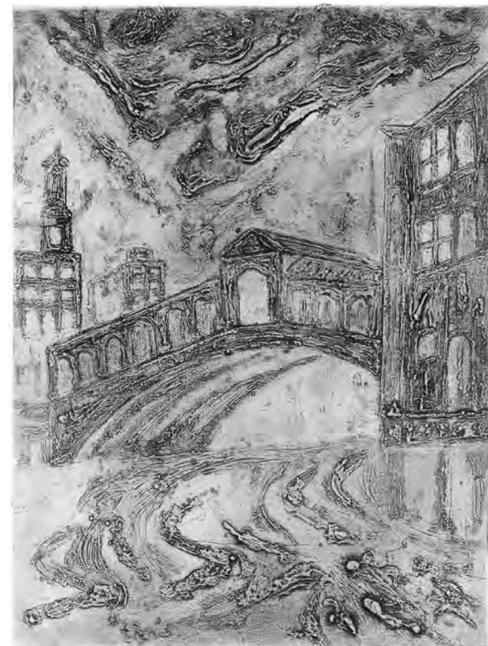
Massimo Lomasto, pittore e incisore, nato a Novara nel 1952, vive e lavora a Milano.

Ha studiato alla Accademia di Belle Arti di Brera; è membro della Associazione finlandese degli acquerellisti. Ha svolto numerosi viaggi di studio a Firenze, Helsinki, Venezia.

La sua attività di incisore si è svolta

per decenni a Milano, presso le stamperie Atelier 14 e Grafica Upiglio, ove ha sperimentato varie tecniche della acquatinta e della fotoincisione, e negli ultimi anni a Venezia, dove si è volto ad altre tecniche sperimentali e dove è attualmente socio del gruppo internazionale di artisti e incisori "Atelier Aperto".

Ha prodotto 31 tra libri di artista e cartelle di stampe originali, edite in Milano e in Venezia.



«Ponte di Rialto Blu e Nero», 2021, matrice: stucco a rilievo mm 340x240, stampa alta e in cavo



«Isola di San Giorgio», 2018, matrice: stucco a rilievo mm 250x165, stampa in cavo

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 21 maggio al 9 giugno 2022

STEFANIA ALDI

L'arte di raccontare senza parole

"C'è un modo semplice per raccontare e raccontarsi. Si guarda la realtà circostante, si colgono sensazioni e si trasmettono. Sembra la cosa più semplice, ma prima di tutto è necessario avere dentro di sé quella sensibilità in grado di dare poi sostanza all'espressività. Stefania Aldi sceglie il segno ed i colori per definire tale percorso. Le occasioni per comunicare possono essere numerose e diverse. L'osservazione di un quadro diventa così un dialogo indiretto ma incisivo. In prima persona, eccola quindi alla ribalta con questo appuntamento che prosegue, dopo molti anni, un percorso carico di profondi contenuti. Se la precisione ed il dettaglio fanno parte della sua accurata tecnica, in avanscoperta si coglie quella sensibilità che appunto determina i contenuti delle sue opere. Nei paesaggi si "respira" il profumo dell'erba fresca di rugiada o velata di delicate ombre. Banale si potrebbe pensare. Assolutamente no. Perché in quell'immagine c'è l'ampio ventaglio di una natura che attende soltanto di essere osservata, goduta, tutelata. All'artista il compito ed il piacere, di far ritrovare un rapporto spesso abbandonato, spesso trascurato. Stefania Aldi sa, dopo tanti anni dedicati a quella che è ben più di una passione, che l'osservatore non va mai ingannato. Nel senso che questi deve avere l'opportunità di sentirsi coinvolto e di godere di una raffigurazione. Il tema della natura morta, attraverso la sua spiccata personalità, è determinante per dare un valore aggiunto a quello che Antonio Minuti definiva una "ricquisita morbidezza". Aria, acqua, terra, sole: sopra ogni altro elemento veleggia il piacere del disegnare e del dipingere con quella raffinatezza e quelle capacità che non fanno difetto ad un'artista raffinata".

Werther Gorni, ottobre 2009

"Immagini semplici ma raffinatissime, catturate in una costante limpidissima resa atmosferica, si materializzano appena oltre la soglia della superficie delle tele di Stefania Aldi. Come sotto



l'azione di una macchina del tempo, ci cattura un tonalismo quasi alla Barbizon, un sentimento di interpretazione della natura elaborato tramite un uso sempre libero e disinvolto del colore. C'è qualcosa di magico nelle sue rappresentazioni. C'è una dimensione del paesaggio che evoca atmosfere fatte di silenzio e di mistero, di trascendenza e di mistica contemplazione. C'è ciò che il cuore ci fa capire oltre la soglia della razionalità ovvia della prosaicità di tutti i giorni. Straordinarie rappresentazioni di natura disvelano così i luoghi segreti dello sguardo della pittrice, i suoi rifugi, i suoi spazi nostalgici, i suoi angoli segreti in cui trovare (noi e lei) lenimento alla solitudine. Le sue immagini non mostrano poi quello che, di primo acchito, potremmo definire realismo. Rappresentare il paesaggio non si-



gnifica, infatti, fotografare la realtà, quanto offrire un teatro della realtà in cui la natura, possa apparire sotto l'aspetto dei sentimenti del vissuto e dei moti dell'animo. I paesaggi che la pittrice costruisce si offrono perciò sereni, densi solo della purezza di un incanto, di una delicata suggestione di fronte ad una natura contemplata e costantemente riscoperta. Si può dunque definire Stefania Aldi una "pittrice poeta"? Se osserviamo come riesce a far rapprendere sulla tela o sulla carta i sentimenti ispirati dall'amore per la natura, scopriremo quanto davvero il suo linguaggio sia personalissimo e pieno di fascino, caratterizzato da una soggettività che consente al destinatario, molteplici e stimolanti letture. Il che appartiene anche ad una dimensione emotiva e spirituale, che tocca quella parte di noi in cui abita il sentimento della poesia. E non c'è niente che fa fremere il sentimento della poesia più della buona pittura. Perché ciò che resta e ciò che conta, in arte, è il canto della narrazione di artisti in grado di toccare veramente, nella specificità di molteplici e diversi stati d'animo, la sensibilità di chi guarda".

Gianfranco Ferlisi, novembre 2013

Stefania Aldi pittrice
"(...) I suoi scenari campestri e boschivi sono inseriti in massima parte in un contesto che potrebbe es-

risimo perfetto e calzante, ma voglia elevare il tutto a piani più alti della semplice riproduzione per sé stessa. Mira quindi a finalità che portano oltre la semplice visione materiale obiettiva, in modo da confluire in un campo spirituale che a sua volta porta verso l'astrazione poetica. Per questo i suoi dipinti si potrebbero definire non quadri, ma vere e proprie "Elegie figurate" in quanto riflettono in modo estremamente palese il senso idealizzato della eterna bellezza lontana da ogni valutazione puramente estetica o materiale.

Non solo amene visioni boschive e campestri pervase di pace e di godimento estetico che induce a profonde riflessioni, riportando a ricordi storici e filosofici di carattere "Panteistico", arrivando ad identificare la natura nella sua perfezione e bellezza come immagine della "Divinità". Perché la perfezione esecutiva dell'autrice si manifesta assieme ad una particolare intuizione artistica anche nelle riproduzioni architettoniche, nella natura morta e nella ritrattistica, arricchita quest'ultima dalla forte caratterizzazione, tanto da fare di questa versione del suo talento l'obiettivo di un fine studio psicologico ed emozionale. Notevoli pure le marine nelle quali la descrizione dei suoi mari si focalizza non nel concetto di immensa vastità, ma soprattutto sulla mutevolezza del loro carattere descrivendone alcune delle più pittoresche ed eclatanti manifestazioni. Entra così nell'animo dello spettatore che si sente coinvolto ed esaltato nelle scene di tempesta, immaginandosi idealmente fra le onde a lottare contro gli uragani in una tenzone di titani sotto cieli di tragedia. Cieli dove aria ed acqua formano quasi un tutt'uno generando una nebbia screziata e spumeggiante che filtra ogni luce rendendone mutevole il colore, luce che può provocare mille arcobaleni, ma che può anche annullarsi piombando il tutto nel buio più terrificante ed assoluto. Sono "scorci di oceano" descritti con impressionante realtà e partecipazione emotiva, che in funzione dell'uso molto oculato dei colori e di un affascinante tonalismo trasmettono il senso dell'indomabile comparandolo con il senso di impotenza dell'uomo".

Ottavio Borghi, marzo 2018

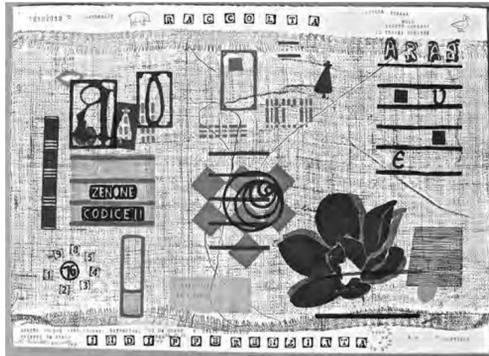
Galleria Arianna Sartori
Via Cappello, 17 - Mantova
Inaugurazione: Sabato 21 maggio alle ore 18.00 alla presenza dell'Artista.
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso Domenica e Festivi.



Cesena, Galleria Bluklein, dal 22 aprile al 25 giugno 2022

ROBERTO GIANINETTI

Raccolta indifferenziata



«Raccolta indifferenziata», 2019/2020, xilografie, rilievografie, in folio, mm 500x700



“Raccolta indifferenziata”, installazione di opere presso la Galleria Bluklein di Cesena



“Raccolta indifferenziata”, installazione di opere presso la Galleria Bluklein di Cesena, alla parete di destra: matrice in linoleum, realizzata nel 2008 in occasione dell'evento teatrale, Jason Pollock, un omaggio, in collaborazione con il comune di Vercelli e la fondazione Peggy Guggenheim di Venezia al Teatro Civico di Vercelli.

Dal 22 aprile al 25 giugno 2022, è aperta la mostra personale dell'incisore vercellese Roberto Gianinetti "Raccolta indifferenziata" alla Galleria Bluklein a Cesena in via Vescovado 5. Il lavoro dell'artista comprende opere su carta, libri d'artista, abiti, installazioni e una raccolta sperimentale inedita che raffigura un volto femminile eseguito con la tecnica della "cheramografia" (incisione su ceramica) resa possibile grazie alla collaborazione con la Bottega ceramica Gatti di Faenza. La mostra è visibile dal mercoledì al sabato nei seguenti orari: 10-13 e 16-19.30, ingresso libero. Domenica 8 maggio presso la Galleria Bluklein di Cesena tutta la giornata sarà dedicata ad un "Workshop di stampa con Roberto Gianinetti". Per info rivolgersi alla Galleria Bluklein.

Roberto Gianinetti e la sua differente «Raccolta indifferenziata»
Raccolta: l'etimo può significare sia ammassare, mettere insieme più cose, sia, soprattutto nella terminologia artistica e bibliografica, unire 'oggetti' secondo un ordine e criteri logici di similitudine. *Indifferenziata*: corre in prima fila il suo essere accostato ai rifiuti, penalità per un aggettivo che vorrebbe semplicemente porsi come informe, diversificato. Raccolta indifferenziata, è un insieme terminologico che può pertanto essere ossimorico. A quale dei significati si ispira Gianinetti nel titolo scelto per i suoi oggetti da cedere in mostra? E a quali risultati può pervenire una lettura dei "reperi" annessi e connessi gli uni con gli altri? Quando il pensiero si proietta nell'immagine si colora delle sensazioni che sono proprie dell'artista che così si manifesta. Come le opere di Chagall sono debitorie alle sue origini russe, e nel contempo a una certa cultura contadina, la trasmissione del sapere

in Gianinetti rimanda all'essenziale che gli ha permesso di far volare il proprio lato fiabesco con la sgorbia. Per Gianinetti è la partita giocata con le carte colorate nelle quali, ai quattro semi convenzionali, cuori, quadri, fiori, picche, si sostituiscono le particelle dei segni colorati che ne formano l'opera, composta dalle sue molteplici sfaccettature. Qui trovano spazio anche le citazioni, velate dalla personalissima reinterpretazione e dal sottile umorismo che si affaccia pure in Cecco Angiolieri. Una dei tanti elementi della produzione di Gianinetti è l'aspetto ludico, l'alone giocoso che proietta in un universo parallelo dove l'artista, in veste di cappellaio matto, detta le regole. Il gioco costituisce anche una figura ancestrale, un richiamo all'infanzia e al sapore delle favole che si mescolano in un mazzo fino a diventare storie, storie di vita vissuta. Le carte rappresentano anche un gioco plurimo, ogni carta porta un segno, un sogno inciso nel legno. Sprigiona da tutto ciò un frizzante ottimismo e un senso della vita dai vivaci colori quasi pungenti, come ad accettare la sfida del "Gioco del Mondo". L'ironia impressa nella carta si esprime anche attraverso un simbolismo che traccia quasi i contorni della burla. Ma non tutto è gioco in Gianinetti, tra le sue creazioni entrano anche le figure di chi ha dedicato *Aun Aprendo*. È la versione di molte impressioni con a soggetto l'amore per la scuola, un amore che nell'artista si riverbera in quello dell'autore. È così che da una prima idea si dipana il percorso ben determinato, che procedendo passo passo nel tentativo di sbrogliare la matassa delle sensazioni tutte messe sul tavolo verde, nella loro complessa semplicità. Gianinetti a volte sembra dare uno sciaffo alla realtà la quale vuole es-

sere stravolta. Il suo ordinamento le conferisce un personalissimo significato all'imprimere nel tempo, come avviene con il calendario. Ordine o disordine concettuale? Una concatenazione di certo non "indifferenziata" (piuttosto differenziata e particolareggiata) è quella di Gianinetti che diventa una sua realtà, se in ogni aspetto del pensiero vige la propria concezione bibliografica. Così lo stesso artista: «non faccio altro che portare avanti la costruzione di un unico libro ligneo, all'interno di un'unica Biblioteca, che sono io».

Maria Gioia Tavoni

“Sono un artigiano ceramista, ho grande passione per il mio lavoro, ma anche per la carta nelle sue molte declinazioni artistiche: dai libri d'artista alle incisioni (xilografie). Dino, colto, sottile ed ironico domatore di carte, del quale sono stato cliente, prima, ed ora amico, mi chiede se può interessarmi provare un'esperienza con Roberto Gianinetti. Collaboro con artisti da trent'anni, ma con uno xilografo mai avuto a che fare, quindi? Quindi ho detto di sì, chi non è curioso è destinato al fallimento. Arriva Roberto, dritto e deciso; mi chiede di realizzare delle lastre in argilla fresca, le vuole incidere. Trovato agio nella pratica incisoria fatta con strumenti non consueti ad uno xilografo, in poche ore nascono un paio di lastre. Dino osserva. Le devo

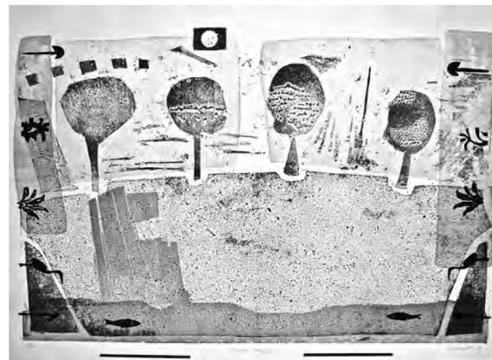
fare asciugare, occorre tempo, sono indebolite nella struttura dalle incisioni, Roberto non se ne preoccupa, io sì. Dopo la cottura gli consegno le lastre, non sono perfettamente piane, con un paio di filature, lui non se ne preoccupa, io sì, come farà? La pressione sulla carta potrebbe sbriciolarle. Come spesso capita nel mio mestiere, l'artista non si preoccupa più di tanto degli strumenti ma del risultato; anche questa volta la regola è confermata, le carte uscite da questa tecnica sono straordinarie, non faccio il critico e qui mi fermo, e i difetti della lastra appaiono ora come previsti nel linguaggio. Meraviglia! Dino mi chiede come definire questa tecnica, gli rispondo subito: cheramografia! Il termine "cheramografia"

deriva dai termini greci "ζέραμος" (kèramos, terracotta) e "γράφειν" (gràphein, scrivere). Esiste un precedente, con partenza diversa, percorso diverso e risultati diversi. Il grandissimo Arturo Martini si serve, o meglio inventa questa tecnica che permette la tiratura in poche copie. Poco importa se la miseria di quegli anni gli impedivano di comprare un buon piano in legno di bosso oppure per esigenze linguistiche ha cercato nel segno più morbido scavato nell'argilla per arrivare a risultati diversi. Importante che anche Roberto abbia ripercorso la stessa strada, circa cento anni dopo, con gli esiti che oggi possiamo qui ammirare.”

Daide Servadei, Cermiche Gatti - Faenza



«Volti», 2019, matrice in ceramica e cheramografia (stampa sperimentale)



«Canale irriguo», 2008/2022, xilografie, rilievografie, mm 780x1080

L'opera “MIA CROCE” di MARIA ANASTASIA COLOMBO

esposta prima nella Cappella Votiva del Castello di Thiene e ora collocata al “Paese Ritrovato” di Monza

Lo scorso 13 aprile 2022, è stata installata al Paese Ritrovato di Monza, proprio durante la Settimana Santa, l'opera "MIA CROCE", realizzata con più di due chilometri di nastro piegheggiato, realizzata e donata dall'artista di Villasanta Maria Anastasia Colombo. Un'opera artistica di grande pregio e di forte impatto emotivo che accompagnerà la cura e gli itinerari esistenziali dei cittadini e degli operatori del borgo che ospita 64 persone con Alzheimer.

“Ringraziamo vivamente Maria Anastasia Colombo e l'Associazione Thuja Lab per questo dono. L'Arte - ha spiegato Marco Fumagalli, Coordinatore del Servizio Educativo de La Meridiana - non è un'icona disgiunta dal nostro quotidiano, e neanche un mero motivo scenografico. Essa rappresenta, a nostro avviso, un veicolo privilegiato per generare una relazione di cura con al centro la persona. Con questo dono desideriamo rendere ancora più intenso l'itinerario che affianca simboli e significati del mondo artistico alla cura e all'accompagnamento della persona con demenza.”

“Grazie alla MIA CROCE - ha confidato l'artista - ho avuto la fortuna e il privilegio di vivere il tempo sospeso della pandemia come un laboratorio creativo dedicandomi anima e corpo alla preparazione di innumerevoli pezzi che sarebbero andati a comporre la croce”.

L'idea di installare la MIA CROCE al Paese Ritrovato è nata insieme a Thuja Lab Associazione di Promozione Sociale senza fini di lucro nata per promuovere la cultura, il benessere della persona e il rispetto per l'ambiente. Fra i diversi progetti di Thuja Lab ricordiamo "SeminareArte. Dialogo tra Uomo e Natura", all'interno del quale si inserisce l'installazione dell'opera di Maria Anastasia Colombo.

Il progetto ha inteso e intende dare vita ad un percorso lungo alcuni comuni della Valle del Lambro ad iniziare dal Comune di Villasanta capofila del progetto. Seminare Arte, installazioni permanenti diffuse sul territorio, mostre ed eventi che creano processi di interazione tra l'uomo e l'ambiente. L'opera è stata posizionata in una via del Paese Ritrovato mercoledì 13 aprile alla presenza dell'artista, degli esponenti dell'associazione Thuja Lab, e degli operatori del Paese Ritrovato.

L'opera di arte tessile è stata precedentemente esposta nella Cappella Votiva privata dedicata alla Natività nel Castello di Thiene (VI) dallo scorso 21 marzo al 10 aprile nell'ambito di "Tempo di Primavera. Eccellenze artigiane."



O Crux, Ave, Spes Unica! - MIA CROCE. Paese Ritrovato - Monza.

O Crux, Ave, Spes Unica!
 “Croce, Speranza Unica! è così che ho intitolato la “MIA CROCE”, così penso la Mia Croce! Un progetto nato con entusiasmo su una proposta arrivata a seguito di una mostra personale che mi aveva impegnato nel mese di Novembre 2019 in una Galleria di Piacenza. Sembra passato un secolo... Una tematica per me del tutto nuova, ma che nella vita di un'artista prima o poi capita: il SACRO, un soggetto sempre visto progettare e realizzare da mio Padre (Scultore) per diverse chiese con passione e dedizione. Per me una nuova occasione, un tema ampio, complesso, il più delle volte realistico che con il mio mondo artistico non era per nulla pensabile, però come sempre mi capita per ogni nuova sfida non ho esitato.

Certamente il materiale con il quale realizzo e dò forma alle mie idee (il NASTRO) non lo ritenevo adatto per creare un'installazione figurativa; già la dimensione richiesta mi dava a pensare, attualmente le dimensioni che creo sono da parete, da appoggio a dimensione uomo/casa non pareti da Chiesa/edificio monumentale. Più ci pensavo e più la voglia cresceva per questa prova, così iniziando a schizzare ciò che mi saltava in mente ha iniziato piano piano a prendere forma. Avendo come spunto di riferimento iniziale la Domenica delle Palme, il soggetto per me è stato subito chiaro, doveva essere simbolico (simboli di cui la fede cristiana è ricca); fatta di 2 elementi basilari: 1 Croce e 3 Palme (a richiamo della Trinità). Stabilito questo è nato lo schizzo definitivo e da qui sono iniziati i vari problemi, dubbi, calcoli,



Stefania Cardin, Paola Bertolotti dell'Associazione Thuja Lab e Marco Fumagalli de La Meridiana con Maria Anastasia Colombo al Paese Ritrovato.

pesi per mettere in pratica quello che sarebbe poi diventata l'opera in sé. Mi era stato chiesto come data termine la Domenica delle Palme x la Pasqua 2021, l'approvazione dell'idea (era avvenuta) nei primi mesi del 2020 e nessuno avrebbe mai pensato a quello che stava per accadere. Il mondo intero si è fermato, ma IO NO! Grazie alla MIA CROCE ho avuto la fortuna e il privilegio di vivere il tempo sospeso come un laboratorio creativo dedicandomi anima e corpo fisicamente alla preparazione di innumerevoli pezzi che sarebbero andati a comporre la croce che ora TUTTI potete vedere. Mesi e mesi di lockdown a pieghezzare ben 2205 m di Nastro alto 15 mm in diverse tonalità di marrone, verde, giallo per creare una cromia non mono-tona ma vibrante o meglio che all'occhio dello spettatore rendesse l'effetto del legno. Arrivato il mese di Luglio 2020 avevo accumulato parecchio materiale ma lo scheletro della Croce in legno non era ancora pronto. A Settembre una volta recapitata a casa mia è iniziato il vero lavoro di assemblaggio di tutto quello preparato nei mesi precedenti. La vera "prova" era arrivata: capire se l'idea nata nella mia testa avesse la resa desiderata. La fatica è stata tanta, la schiena a pezzi, le mani bruciate ma soprattutto l'ingombro di una croce di 2,50 m x 1,50 m che invadeva il soggiorno della mia abitazione è stata la difficoltà maggiore, ma tutto era sopportabile perché vedevo prendere forma qualcosa che era più grande di me. Terminato il primo lato della Croce, ripartire nuovamente per il retro è stato come ricominciare tutto da capo, sembrava di non aver fatto nulla in tutti quei mesi. Piano piano con tanta pazienza, che devo dire non mi manca, ho concluso anche l'altra superficie con l'emozione di incastrare ogni singolo pezzo fino all'ultimo tassello che ho voluto mettere di colore rosso a testimoniare per me la conclusione e per tutti a simboleggiare il Sangue di Cristo. Vi sfido a cercarlo... È venuta poi la volta delle tre palme (sempre in nastri resi rigidi) che sono state assemblate sul fronte della Croce stessa, emblema della Processione ma anche mani protese come un'invocazione. Concluso il tutto, purtroppo abbiamo dovuto attendere un'altro anno x esporla dato che la pandemia non ha permesso prima questo nostro incontro. La FATICA e l'ATTESA però hanno dato più valore a tutto creando in essa un simbolo di Rinascita e Vittoria come una Pasqua di Resurrezione.”

(Maria Anastasia Colombo)



Maria Anastasia Colombo nella Cappella Votiva del Castello di Thiene



MIA CROCE. Cappella Votiva del Castello di Thiene (VI)

Sesto Fiorentino (FI), Centro Berti, gennaio 2022

PAOLO GRAZIANI

L'amore è forte come la morte. Immagini dal Cantico dei cantici



Tav. 1 «1 baci della sua bocca», incisione, mm 397x247 (1 lastra, 2 colori)



Tav. 2 «Ricerca nel meriggio assoluto», incisione, mm 397x247 (1 lastra, 2 colori)



Tav. 3 «Il duetto dell'incontro», incisione, mm 395x245 (2 lastre, 2 colori)



Tav. 4 «La sorpresa della primavera», incisione, mm 390x240 (1 lastra, 2 colori)



Tav. 5 «Nella notte in città», incisione, mm 385x240 (1 lastra)



Tav. 6 «La lettiga di Salomone», incisione, mm 390x240 (1 lastra)



Tav. 7 «Il canto del corpo femminile», incisione, mm 390x240 (2 lastre colore)



Tav. 8 «Nella notte l'assenza dell'amato», incisione, mm 385x240 (2 lastre, 3 colori)



Tav. 9 «Il nuovo canto del corpo femminile», incisione, mm 395x245 (2 lastre, 3 colori)



Tav. 10 «Nelle vigne e in casa di mia madre», incisione, mm 390x240 (2 lastre, 5 colori)

Lo scorso sabato 22 gennaio, presso il Centro Berti a Sesto Fiorentino, l'artista Paolo Graziani ha presentato il libro "Il declino dell'Arte Sacra nel nostro tempo". È stata quindi inaugurata la mostra di incisioni inedite dell'artista intitolata "L'amore è forte come la morte. Immagini dal Cantico dei cantici", supportata dalla realizzazione di un volume; i cataloghi sono stati editti entrambi da Apice Libri di Sesto Fiorentino.



Tav. 11 «Forte come la morte è l'amore», incisione, mm 390x240 (3 lastre, 4 colori)

«Ricordo che fin dal mio primo accostarmi all'incisione, nei primi anni Settanta, la lettura del Cantico dei cantici suscitò in me forte interesse. "Cantico dei cantici" è un'espressione ebraica che indica un superlativo: Cantico per eccellenza, lo potremmo definire «canticissimo» perché «poeticissimo». Questo "gioiello della Bibbia", come un importante esegeta ebbe a definirlo, non è solo un vero gioiello poetico, ma uno scrigno ricchissimo sotto tutti i punti di vista. Oltre quarant'anni fa infatti mi sono accostato a questo scritto sentendo, intuitivamente, quale miniera inesauribile di immagini fosse. Realizzati così tre incisioni e un dipinto, lavori scaturiti da una prima e diretta lettura, senza però aiuti e mediazioni di sorta; così, semplicemente e spontaneamente, cercando di dare immagine solo a delle sensazioni scaturite da una semplice e ingenua lettura. Sentendo però, fino da

sicuro culturale e spirituale. Sul Cantico, composto da 1250 parole, solo negli ultimi cento anni si possono elencare oltre 700 studi, commenti e saggi di alto livello. Tra i tanti studi del nostro tempo, possiamo citare autori come Cesare Angelini, Guido Ceronetti, Luca Mazzinghi e Gianfranco Ravasi. Al fine di raggiungere il mio scopo e dopo aver cercato di approfondire l'argomento, ho focalizzato la mia attenzione su uno studio attuale e particolare di altissimo livello: *Il Cantico dei cantici: commento e attualizzazione*, di Gianfranco Ravasi (EDB, 1992). Il saggio di Ravasi dà una visione completa delle tante sfaccettature del Cantico; dal contesto storico in cui l'opera nasce ai motivi del suo inserimento - talvolta controverso - nella Bibbia, allo studio strutturale ed esegetico approfondito; ma soprattutto, dal mio punto di vista, allo studio ermeneutico, ossia delle possibilità interpretative dell'opera, sia da un punto di vista letterale e spirituale, sia da quello allegorico e simbolico. Per realizzare il mio lavoro mi sono lasciato accompagnare da questo importante studio, dall'inizio alla fine. Scorrendo le fittissime pagine del saggio, ho capito che se mi fossi semplicemente lasciato guidare da un'interpretazione puramente letterale, avrei finito per creare delle immagini di puro e semplice significato delle parole, ancorché importanti; mortificando però e lasciando forse scendere il significato più profondo della parola «Amore», che è la costante dell'opera. Ho scelto quindi di puntare tutto su una lettura *simbolico/spirituale*, che mi è parsa la più completa ed esauriva ai fini del lavoro che mi sono prefisso. Lo spartito strutturale dell'insieme dell'opera, che il saggio propone, è visto e scandito in dodici momenti essenziali: questa struttura è stata per me una guida sicura di lettura e trasposizione.



Tav. 12 «Muraglia e vigna», incisione, mm 390x240 (1 lastra, 2 colori)

La modalità compositiva delle incisioni che ho deciso di adottare è abbastanza insolita per il mio prevalente modo di lavorare. Infatti queste mie ultime incisioni sono caratterizzate non solo da parti bianche - ossia ampie zone della lastra metallica non incise -, ma le singole rappresentazioni hanno contorni indefiniti, come frasi poetiche introdotte e seguite da tanti puntini che alludono a un proseguimento. In sostanza mi sono fatto guidare da una affermazione, per me illuminante, di Apollinaire, che sosteneva la necessità degli ampi spazi che devono accompagnare la stampa di una poesia. Ho voluto fare mia questa affermazione applicandola alla rappresentazione delle strofe poetiche del Cantico; in fin dei conti raccontare ed esprimere per im-

Paolo Graziani

La poesia dell'istante: Sabine Weiss

Grande retrospettiva alla Casa dei Tre Oci a Venezia

La Casa dei Tre Oci di Venezia presenta, fino al 23 ottobre 2022, la più ampia retrospettiva mai realizzata finora, la prima in Italia, dedicata alla fotografa franco-svizzera Sabine Weiss, scomparsa all'età di 97 anni nella sua casa di Parigi lo scorso 28 dicembre 2021, tra le maggiori rappresentanti della fotografia umanista francese insieme a Robert Doisneau, Willy Ronis, Edouard Boubat, Brassai e Izis. Unica fotografa donna del dopoguerra ad aver esercitato questa professione così a lungo e in tutti i campi della fotografia - dai reportage ai ritratti di artisti, dalla moda agli scatti di strada con particolare attenzione ai volti dei bambini, fino ai numerosi viaggi per il mondo - Sabine Weiss ha partecipato attivamente alla costruzione di questo percorso espositivo, aprendo i suoi archivi personali, conservati a Parigi, per raccontare la sua straordinaria storia e presentare il suo lavoro in maniera ampia e strutturata. L'esposizione è il primo e più importante tributo internazionale alla sua carriera, con oltre 200 fotografie. Curata da Virginie Chardin, la retrospettiva è promossa dalla Fondazione di Venezia, realizzata da Marsilio Arte in collaborazione con Berggruen Institute, prodotta dall'Atelier Sabine Weiss - Laure Delloye Augustins, con il sostegno di Jeu de Paume e del Festival internazionale Les Rencontres de la photographie d'Arles, sotto l'alto patronato del Consolato generale di Svizzera a Milano. Gli scatti esposti ai Tre Oci ripercorrono, insieme a diverse pubblicazioni e riviste dell'epoca, il lavoro della fotografa, dagli esordi nel 1935 agli anni 2000. Come testimoniano in mostra le foto dei bambini e dei passanti, fin dall'inizio, Sabine Weiss dirige il suo obiettivo sui corpi e sui gesti, immortalando emozioni e sentimenti, in linea con la fotografia umanista francese. È un approccio dal quale non si discosterà mai, come si evince dalle sue parole: "Per essere potente, una fotografia deve parlarsi di un aspetto della condizione umana, farci sentire l'emozione che il fotografo ha provato di fronte al suo soggetto". Della sua grande sensibilità nel fotografare i bambini, ha detto suo marito Hugh Weiss: "Quando [Sabine Weiss] fotografa i bambini, diventa bambina lei stessa. Non esistono assolutamente barriere tra lei, loro e la sua macchina fotografica". Nata Weber a Saint-Gingolph, in Svizzera, il 23 luglio 1924, Sabine, che prenderà il cognome del marito, il pittore americano Hugh Weiss (Philadelphia, 1925 - Parigi, 2007), si avvicina alla fotografia in giovane età. Compie l'apprendistato presso i Boissonnas, una dinastia di fotografi che lavorano a Ginevra dalla fine del XIX secolo. Nel 1946 lascia Ginevra per Parigi e diviene l'assistente di Willy Maywald, fotografo tedesco specializzato in moda e ritratti. Quando sposa Hugh, nel 1950, intraprende la carriera di fotografa indipendente. Insieme, si trasferiscono in un piccolo studio parigino e frequentano la scena artistica del dopoguerra. Uno dei nuclei principali della rassegna "Sabine Weiss - La poesia dell'istante" racconta proprio gli anni '50 del Novecento, momento del riconoscimento internazionale della fotografa. Nel 1952, infatti, la sua carriera ha una svolta decisiva quando entra nell'agenzia Rapho, su raccomandazione di Robert Doisneau. Una sezione del percorso è dedicata ai suoi ritratti di pittori, scultori, attori e musicisti. Per cinque anni, Hugh Weiss è il mentore dell'artista Niki de Saint Phalle, mentre Sabine è vicina ad Annette Giacometti, la moglie del grande

scultore Alberto. In mostra non mancano i loro ritratti accanto a quelli di altre personalità come Robert Rauschenberg, André Breton, Alberto Giacometti, Niki de Saint-Phalle, Anna Karina, Françoise Sagan, Romy Schneider, Ella Fitzgerald, Simone Signoret, Brigitte Bardot. L'America, raggiunta nel 1955 sul transatlantico *Liberté* in compagnia del marito Hugh, la impressiona fortemente, e i suoi scatti brulicanti di dettagli realizzati nelle strade di New York, dal Bronx ad Harlem, da Chinatown alla Ninth Avenue, sono pubblicati dal "New York Times" in un ampio servizio dal titolo "I newyorkesi (e la Svezia) di una parigina. Sono immagini che raccontano l'America con un punto di vista francese, dall'umorismo spiccato, molte delle quali vengono esposte solo oggi, per la prima volta in Italia, in occasione della retrospettiva ai Tre Oci. Il percorso riserva ampio spazio anche ai lavori realizzati da Weiss negli anni '80 e '90, all'età di sessanta e settant'anni, durante i suoi viaggi nell'Isola di Réunion, in Portogallo, India, Birmania, Bulgaria, Giappone, Polonia ed Egitto. Come osserva la curatrice Virginie Chardin, "ciò che colpisce lo spettatore è la sensazione di isolamento e a volte di tenera tristezza che queste fotografie tarde emanano, in cui bambini e anziani sono accomunati dalla loro fragilità. Una melanconia e qualche volta culpa austera emergono da queste immagini, in contrasto con la personalità vivace e giocosa della fotografa, sulla quale il tempo sembra non avere presa". Il catalogo, pubblicato da Marsilio Arte, propone molte immagini inedite, i testi di Virginie Chardin, curatrice della rassegna, e di Denis Curti, direttore artistico della Casa dei Tre Oci.

Michele De Luca

Mantova, Museo Diocesano Francesco Gonzaga, 14-15 maggio

Mantova Libri Mappe Stampe

Mantova Libri Mappe Stampe: carte antiche e di pregio alla fiera mercato più lunga e resiliente del settore. Torna l'appuntamento con la fiera per i cultori della carta antica e di pregio. Attese numerose librerie anticharie e commercianti di stampe e cartografie antiche provenienti dall'Italia e dall'Europa. Confermata l'iniziativa per i giovani libri under 36 che potranno partecipare gratuitamente alla manifestazione.

Sabato 14 e domenica 15 maggio 2022, il chiostro del Museo Diocesano Francesco Gonzaga di Mantova, a pochi passi dal Museo Archeologico e da Palazzo Ducale, torna ad ospitare Mantova Libri Mappe Stampe, la prima mostra mercato per i cultori della carta antica, che accoglie librerie anticharie e selezionati commercianti di stampe e cartografie antiche provenienti dall'Italia e dall'Europa. Mantova Libri Mappe Stampe detiene non solo il primato come manifestazione del settore più longeva - oltre che la prima del genere nata in Italia - ma anche quello di evento più resiliente tra le fiere mercato dell'antiquariato librario e del collezionismo cartaceo. Mantova Libri Mappe Stampe ha infatti affrontato il lungo periodo pandemico continuando a garantire il consueto doppio appuntamento annuale "in presenza" (contro la tendenza generale che ha, in questi due anni, trasformato gli appuntamenti fieristici in occasioni di incontro del tutto virtuali), e in questo periodo la manifestazione si è anche consolidata con l'acquisizione di nuovi e prestigiosi espositori provenienti dall'estero insieme alla rinnovata presenza di espositori veterani che hanno continuato a scegliere la fiera mercato di Mantova per presentare, a bibliofili e collezionisti, libri e cartografi di pregio. Una dimostrazione

questa, non solo dell'efficacia del format della fiera, ma anche della vitalità del settore del collezionismo cartaceo antico e della validità delle fiere in presenza. Per questa nuova edizione sono attesi oltre 45 espositori provenienti da tutta la penisola e oltre, dove è possibile ammirare e acquistare le migliaia di esemplari originali, libri antichi e capolavori dei più grandi maestri incisori.

PARTECIPAZIONE GRATUITA PER I GIOVANI LIBRALI. Dopo il successo di partecipazione dell'ultima edizione autunnale, Mantova Libri Mappe Stampe lancia nuovamente l'iniziativa per tutti i giovani commercianti di carta antica (libri antichi e rari, stampe o cartografia d'epoca), che potranno partecipare gratuitamente alla manifestazione. Scopo dell'iniziativa è aprirsi al pubblico dei più giovani appassionati della stampa e del libro antichi, offrendo loro la possibilità di confrontarsi con un pubblico di collezionisti più vasto e di lavorare al fianco dei più navigati professionisti del settore, che da sempre costituiscono il nucleo dell'evento. Per poter aderire all'iniziativa occorre non aver ancora compiuto i 36 anni, essere titolari di una partita iva pertinente e non aver mai partecipato alla manifestazione. (per info www.mantovalibriestampe.com). L'ESPOSIZIONE NEL DETTAGLIO. La mostra mercato Mantova Libri Mappe Stampe vanta un'offerta davvero vasta in carta e inchiostro da ammirare e acquistare, tra volumi di pregio, incunabili e cinquecentine uscite dai torchi di stampatori famosi come Aldo Manuzio e Giunta, assieme ad altre, più numerose e abbordabili, rarità e curiosità bibliografiche dal XVI al XX sec. Ricchissima l'offerta cartografica che comprende mappe, atlanti, vedute e

piante topografiche italiane, europee e del mondo, e quella delle stampe decorative (di ogni epoca e soggetto): moda, botanica, zoologia, marina, caccia, anatomia, scienza, araldica, architettura, ritrattistica, enogastronomia ecc.) tra cui spiccano le opere dei più Grandi Maestri Incisori (come Dürer, Raimondi, Ghisi, Piranesi, Rembrandt e Van Dyck, solo per citarne alcuni). Non mancano i poster e le affiches cinematografiche e pubblicitarie, i santini sacri, gli autografi, le cartoline e tutto ciò che rientra a pieno titolo nel variegato mondo del collezionismo cartaceo.

MISURE ANTI COVID. La manifestazione si svolgerà all'aperto, sotto i portici del chiostro, nel totale rispetto delle norme sanitarie anti Covid. Per partecipare, non è richiesto il GREEN PASS (salvo nuove disposizioni governative). Mantova Libri Mappe Stampe - sabato 14 e domenica 15 maggio 2022. Chiostro del Museo Diocesano Francesco Gonzaga (Piazza Virgiliana, 55 - Mantova) È possibile raggiungerlo in auto senza passare in Zona Traffico Limitato. La manifestazione, a cura di Elisabetta Casanova, è organizzata con il contributo di Devinumnatura.com, il patrocinio del Comune di Mantova, la collaborazione del Museo Diocesano Francesco Gonzaga, dell'associazione Mirabilia. Media partner: Maremagnum.com, Abebooks.com, Vialibri.net. Orari di apertura: Sabato 14 maggio h. 10-18.30; Domenica 15 maggio h. 9.30-13. Per i commercianti, apertura anticipata venerdì 13 maggio h. 15-18.30. L'ingresso è GRATUITO. Elisabetta Casanova: Tel. 333.3308106 www.mantovalibriestampe.com mantovalibriestampe@gmail.com

dieHolasek. "Pensieri dell'Etere l'anima del mondo si sta formando"

dieHolasek in quanto allieva di Hermann Nitsch, si integra a pieno titolo nella nuova corrente pittorica dove il colore si scopre sostanza, liquido, pasta o cremosità. Dopo la seconda Guerra Mondiale inizio, a livello internazionale una nuova corrente pittorica. Il colore si scoprisse sostanza, liquido, pasta o cremosità. La libertà, fino ad allora mai esistita nella pittura di

dieHolasek, si concretizza, spalma il colore, traccia schizzi sulle tele. Fa sua la lezione che l'informale non appartiene solo alla storia dell'arte, ma ha anche il compito di allentare le tensioni - avendo quasi una funzione psicoanalitica e psicoterapeutica. Il linguaggio del talento sensoriale dell'inconscio di Petra Holasek che mescola in maniera potente la materia

cromatica bagnata e umida sulla tela. Ne emerge quasi una contraddizione. I suoi colori brillano e si contraddistinguono per una particolare polucromia. Museo Giuseppe Scalvini, Villa Cusani Tittoni Traversi, V. Lampugnani 66, Desio A cura: Cristiano Plicato e Angelina LiaKova. Testo critico: Chiara Canali. Allestimenti: Laura Frigerio Dal 23 aprile al 15 maggio 2022

Condono (TO), Chiesa di S. Rocco, 1 - 22 maggio 2022

ELENA MONACO

MASCHERE NUDE



«Abbraccio», acquaforte, mm 295x390

L'Antica Chiesa Romanica di San Rocco di Condono (TO), in via Cesare Battisti, ospita dal 1 al 22 maggio 2022 la mostra personale di Elena Monaco "Maschere nude". L'artista torinese per le sue incisioni usa prevalentemente il bianco ed il nero e la sua tematica è incentrata sulla rappresentazione del corpo umano. Accompagna la mostra il piccolo ma prezioso catalogo con il testo di Gianfranco Schialvino, riprodotto in parte, di seguito: "...Maschere dei volti, quelle di Elena Monaco, apparizioni e travestimenti, incubi indolori: un fantasma poetico che ossessiona e tende a restare sempre uguale a se stesso, fino a ipnotizzare e non spaventare più. Ma sfacciata realtà delle mani. L'oggettivazione di un'ossessione, la presenza costante della Morte nella Vita. Che conduce (incanala) verso una lettura delle opere focalizzata sulle personali esigenze di ribaltamento dello spazio e di ricostruzione minimalista della figura, fissata nella duplice sfasatura di un presente, che non riesce ad ipotizzare il divenire, e di un passato che conserva intatto il suo vigore e la sua capacità epidemica di coinvolgimento passionale. Nella coscienza di un clima impulsivo ed ansioso di fine storia che nell'irrefrenabile procedere degli eventi incombe subdolo in tutta la sua insensata ed agghiacciante attualità. Mani di automa per le marionette ed i fantasmi, mani di vecchi per le figure. Vizzate e grinzose, ogni ruga una paura. La pena per il tormento, l'angoscia per il buio, l'ansia per l'attesa. Parlano a chi guarda, come echi di eventi lontani, di vicende di origini remote, perdute dentro memorie ancestrali, tuttavia di perenne

potenzialità, con una carica allusiva che diventa via via più densa. Lo specchio dei volti sembra levitare su un sottile velo d'aria che si respira in forma di un leggero vapore psicologico (lo si può soltanto immaginare) ma che possiamo percepire con un contatto "faustiano": l'insaziabile avidità di nuove conoscenze, esperienze e sensazioni che sussiste tra l'uomo, la sua esistenza e il mondo. Pagine e tavole composte e risolte con abilità impertinente, con bravura stupefacente, lasciando scorrere le matite sulla superficie levigata della carta di cotone come patini sul ghiaccio, precise e leggere quando tracciano la rotta di una barchetta di carta, artigliate e crudeli quando lacerano una guancia, saldano una catena, ed affrontano il buio di macchine crudeli. Con linee ordinarie e pennellate leggere, in successioni spasmodiche di bianchi opachi e luminosi e di neri straordinariamente e dialetticamente diversi, che concorrono insieme alla creazione di un biblico, ma privato, *hortus conclusus*, *fons signatus* (Cantico - 4, 12).

Gianfranco Schialvino

"Associazione degli Artisti del Quartiere Garibaldi ets"

ARTE COME LINGUAGGIO e poiVia Varese, 6 – Milano

"Ricominciamo" dipinti di Roberto Albertoni & Gisella Magni "Gisi"
Dal 26 aprile al 7 maggio
Orari apertura: 16,30 – 19,00 - chiuso festivi.
Inaugurazione martedì 26 aprile 2022 dalle 17,00 alle 19,00

"Arte è vita" Acquerelli di Isabella Ditaranto & Lucia Scarpellini
Dal 10 al 21 maggio 2022
Orari apertura: dalle 16,30 alle 19,00 - chiuso festivi.

STEFANO GRASELLI

LE INSIDIE DELL'INCONSCIO

DALL' 8 AL 29 MAGGIO 2022

MUSEO DIOCESANO FRANCESCO GONZAGA

PIAZZA VIRGILIANA 55 MANTOVA

Vernissage domenica 8 maggio ore 16, presentazione di Massimo Pirotti

SEGUIRA' CONCERTO AL PIANOFORTE DI INES OLSHEVSKA

Orari del museo da mercoledì a domenica 9:30-12 / 15-17:30

MATERMANTO **MUSEO FRANCESCO DIOCESANO GONZAGA**

ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

ROSETTA BERARDI

Rosetta Berardi (all'anagrafe Rosetta Lavatura) nata in Sicilia, vive e lavora a Ravenna. Da anni opera nel campo dell'arte e dell'editoria. Dal 1977 firma le opere con il cognome d'arte "Berardi" per onorare la memoria di una persona. Nel 1962, assieme alla famiglia, si trasferisce a Ravenna dove si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti. Si laurea a Bologna in Storia dell'Arte Contemporanea (DAMS). Il suo percorso artistico, iniziato alla fine degli anni '70 con un linguaggio pittorico, si sviluppa per fasi con una ricerca tesa al piacere dell'uso dei materiali. È sempre stata sensibile al fascino della contaminazione: un percorso libero di interrogarsi apertamente su pittura, installazione, fotografia. Dai suoi lunghi viaggi in India e in Cina ricava elementi fondanti per la sua creatività: ideogrammi, sanscrito, ori zecchini, rossi incandescenti, astrazioni formali, rappresentati come segni dalla forte valenza concettuale. Assieme a diversi poeti ha in corso un libro d'artista in progress *Biblioteca Minima* (Edizioni del Girasole) di

cui ha già pubblicato 8 numeri con grafiche originali e testi poetici di Mary de Rachewiltz, Mario Lunetta, Nanni Menetti, Sylvano Bussotti, Paolo Ruffilli, Ennio Cavalli, Maram al-Masri, Nevio Spadoni. Ha eseguito per Ravenna Poesia 2000 un portfolio con Maurizio Cucchi (Essegi). Nel 2007, con una personale dal titolo *Chindiant* è invitata all'UNESCO di Parigi per la Giornata Internazionale della Donna. Negli ultimi quindici anni ha un ruolo importante, nella sua produzione artistica, la fotografia. *DIE-TRO IL VOLTO, l'universale mistero del velo - e SENZA ETÀ, la bellezza della dignità* sono le sue ultime personali di opere fotografiche. Ha al suo attivo numerose personali in Italia e all'estero e ha partecipato a diverse rassegne d'arte tra cui: *XXII Biennale di Scultura di Gubbio 1994; XXVIII Premio Vasto 1995; XII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma 1996; XIV Triennale Internazionale d'Arte Sacra di Celano 1997; 49ma Edizione del Premio Michetti 1997; IX Biennale d'Arte Contemporanea*

Paraxo, Andora (SV) 2002; Filigrane, Museo della Ceramica M. Truceo, Albisola 2003; Libri d'artista per Marguerite Yourcenar: variazioni dai temi, Roma, 2003; Fabbrica delle immagini, Biennale delle Chiese Laiche Cervia, (RA), Magazzino del Sale 2004; L'arte ricercata, artedonna_05, San Cataldo (CN), 2005; Rovereto, MART Biblioteca del Museo, Fuori Luogo! Out of place VII Rassegna Internazionale Libro d'Artista 2006; Bolzano, Galleria Civica, La collezione Fabio Boccagni, 2006; Ravenna, Museo d'Arte della città (MAR), Più opere al Mar, nuove acquisizioni, 2007; Museo d'Arte Contemporanea, Prova d'Autore Caltagirone 2007; Chindiant, International Womens' Day, Maison de l'UNESCO, Parigi 2007; Spoleto, Chiesa di S. Carlo, Ex voto - Atti di fede nel nome dell'arte, 2007; Riserva Creativa - Manifesta 7 - parallel events, Trento 2008; Caltagirone, Museo d'Arte Contemporanea MACC, "Prova d'Autore" XI Edizione, Darwin Evolution (1809-2009), 2009; Roma, Studio Arte Fuori Centro, Segni di Confine a



«Danza notturna», 2020, acrilico su tela, cm 100x80

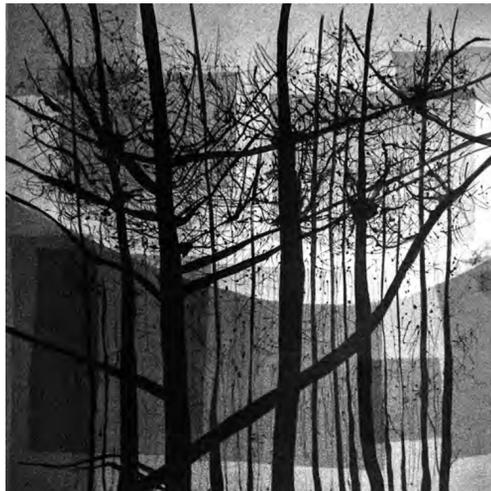
Sue opere sono presenti in diversi luoghi pubblici e musei tra cui: Museo d'Arte della Città, Ravenna; Museo della Grafica, Bagnacavallo; CAM, Galleria Arte Moderna, Spoleto; Collezione Alborno, Spoleto; Collezione ArtEhotel, Perugia; Museo Arte Contemporanea, Lugo; MACAM, Museo Arte Contemporanea all'Aperto, Maglione (TO); Collezione Comunale d'Arte di Ripa San Ginesio (MC); Galleria Arte Contemporanea Bernalda (MT); Museo d'Arte Contemporanea Novoli (LE); Collezione Mudita, Roma; Collezione Fabio Boccagni, Merano; C.etrA Arti Visive, Sculture nel Parco, C. Bolognese; Museum Sanbao Ceramic Art, Jingdezhen (Cina); Museum Bagheria, Osservatorio dell'Arte Contemporanea in Sicilia, Bagheria (PA); Epicentro, Museo delle mattonelle, Gala di Barcellona (ME); Museo Internazionale della Donna nell'Arte, Scontrone (AQ); MACC Museo d'Arte Contemporanea, Caltagirone; Parigi sede dell'Unesco; BOLOGNA, Assemblée Legislativa dell'Emilia-Romagna.

Dichiarazione di poetica
Guarda con profondità la natura capirai meglio ogni cosa
(Albert Einstein)

NATURAL THEATRE è il titolo di questa esposizione che tratta un tema su cui lavoro da diversi anni. La natura è essa stessa teatro, scena, spettacolo dalle infinite varianti.

La poliedrica complessità della sua scena rimane incomprensibile per la capacità intellettuali di noi umani che, della natura, siamo semplicemente una minuscola parte. Una minuscola parte che ha però sviluppato la capacità di distruggere tutto l'insieme. Non so se l'arte sia più o meno naturale della natura né se la natura abbia più o meno fantasia dell'arte. So per certo che la natura ha bisogno dell'amore degli uomini, in primis degli artisti. La nostra vita dipende dal mondo vegetale. Dovremmo cominciare a imparare ciò che le piante possono insegnarci. Mentre noi consumiamo, le piante producono e proteggono. Questo mio gesto artistico intende rappresentare un dramma reale: il ruolo devastante dell'uomo nei confronti dell'ambiente. Contemplare la natura è la prima maniera per imparare ad amarla e quindi a non profanarla. Ho rappresentato, tramite il bianco e il nero, l'incendio di una pineta, dove i pini vittime inconsapevoli si trasformano in spettri contorti. In questo mio archivio dell'anima ho voluto come catalogare questi monumenti che non ci sono più e nello stesso tempo immortalare, stupida ed emozionata, lo scempio che quella natura ha subito. In una mano umana che mette a fuoco un bosco c'è qualcosa di suicida e blasfemo a un tempo perché la natura è tutto quanto possiamo conoscere: sia se vogliamo conoscere Dio sia se vogliamo conoscere solo noi stessi.

Rosetta Berardi, 2020



«Noi eravamo pini», 2013, acrilico, tutte su tela, cm 100x100



«Autostrada», 2019, acrilico su tela, cm 70x100



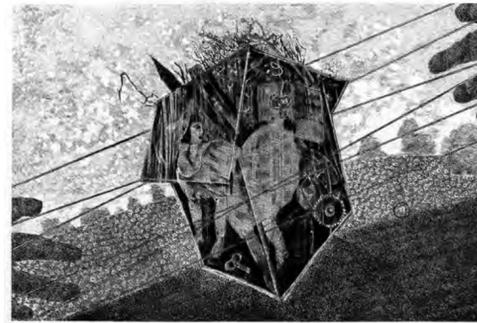
«Noi eravamo pini», 2018, acrilico su tela, cm 80x60

20 anni della caduta del muro, 2009; Caltagirone, Museo Arte Contemporanea, *Fotognomica*, 2011; Russi, Palazzo San Giacomo, *Fratelli in Italia, Artisti emiliano-romagnoli* per i 150 anni dall'Unità d'Italia, 2011; Lecce, Palazzo del Seminario, *Triennale di Arte Sacra*, 2012; *Libriste alla Classe*, Manica Lunga, Ravenna 2013; Vicolo, Interior Design, *Segni/Sogni, In-Canti di Bellezza*, Cesena 2014; Matera, Chiesa Rupestre "Madonna delle Virtù", *Arte Presepiale*, La Scaletta, 2015; ROMA, Studio Leonardi "zu spàt?", *Libri d'artista*, 2017; BOLOGNA, Teatro Duse, *Natura: la carne del segno*, con Nanni Menetti, 2018; BOLOGNA, Assemblée Legislativa della Regione Emilia-Romagna, *La collezione dell'Assemblea Legislativa*, 2019 e 2021.

Di lei hanno scritto, tra gli altri: Davide Argnani, Lucio Maria Attinelli, Giovanni Barberini, Renato Barilli, Maria Rita Bentini, Antonio Bisaccia, Giorgio Bonomi, Maria Campitelli, Adelaide Castelli, Giorgio Celli, Anna Cochetti, Tiziana Conti, Franco De Faveri, Valerio Dehò, Mary de Rachewiltz, Hans D'Orville, Silvia Evangelisti, Peter Fischer, Chiara Fuschini, Sabina Ghinassi, Angelamaria Golfarelli, Giulio Guberti, Lorenzo Mango, Gian Ruggero Manzoni, Rita Matano, Rita Olivieri, Piero Santi, Serena Simoni, Claudio Spadoni, Daniele Torcellini, Marisa Vescovo, Paola Serra Zanetti.

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

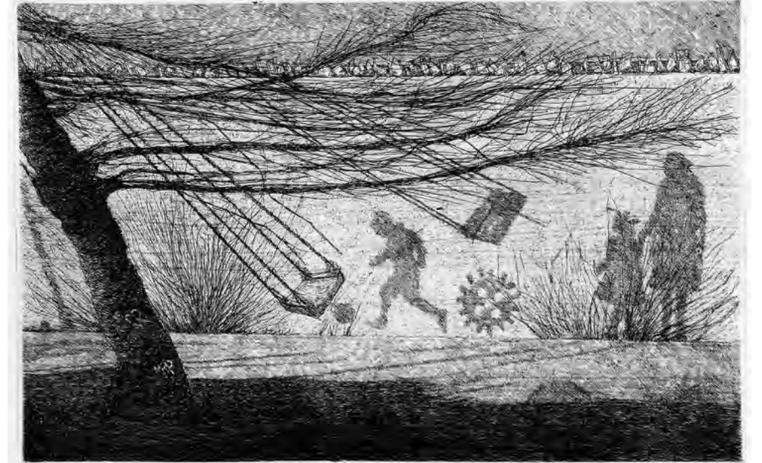
MARIA ROSARIA PERRELLA



«La casa di vetro», 1999, acquaforte, vernicemolle, maniera nera, mm 350x500

Maria Rosaria Perrella è incisore e pittrice, già docente della prima cattedra di Grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Napoli, città dove vive. Dal 1978 si dedica prevalentemente alla calcografia, prediligendo la tecnica dell'acquaforte su rame e realizzando più di 350 matrici. A cura del prof. Paolo Bellini è stato pubblicato per le edizioni Interlinea di Novara nel 2010 il catalogo delle incisioni dal 1976 al 2009. L'intera opera grafica, analizzata da un punto di vista iconografico e iconologico, è stata oggetto di tesi di laurea in Storia dell'arte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Fumarola A., *La raffigurazione del sogno nell'arte di Maria Rosaria Perrella*, facoltà di Lettere e filosofia, Uesc, 2011). Dal 1980 partecipa regolarmente a esposizioni e biennali per la grafica incisa, nazionali e internazionali. Le sue opere sono inserite nelle principali raccolte di grafica italiana. È socia dell'AIE Associazione ex libris italiana; del "Quadrato 2" di Chieri (TO) e dell'Associazione nazionale incisori italiani di Vigonza (PD), da cui ha ricevuto il primo premio "Ex libris" nel 2013 e il primo premio "Libro d'artista" nel 2018. Mostre recenti: 4 artisti italiani Castello dei da Peraga Vigonza a cura di F. Anacreonte (2018); Di segno in... segno. Mostra d'incisioni Mondadori

a cura del Quadrato 2 di Chieri (2019). Premio "Italo Grandi - VI Edizione", selezionata con l'acquaforte *Episodica indifferenza: Ippocrate tradito* (pub. Grafica D'Arte n. 121).
www.raccoltastampesartori.it



«Il muro bianco», 2020, acquaforte, mm 250x400

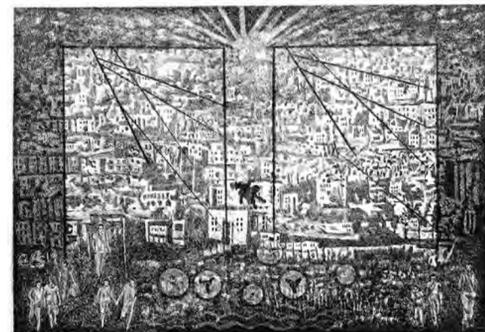


«Primo giorno di scuola», 2019, acquaforte, acquatinta a zucchero, mm 250x330



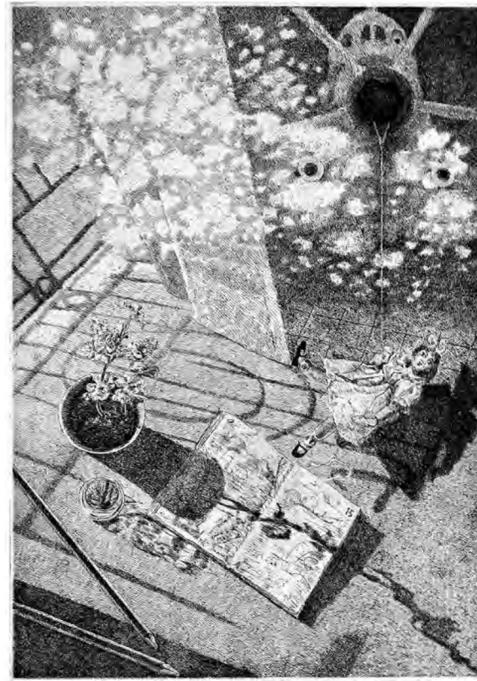
«Il nostro sentiero nel bosco», 2020, acquaforte, mm 250x330

«Le opere degli ultimi due anni (2019-2021) di Maria Rosaria Perrella sono caratterizzate da un insolito dinamismo. Complice la disastrosa pandemia da Covid-19, l'artista napoletana mescola

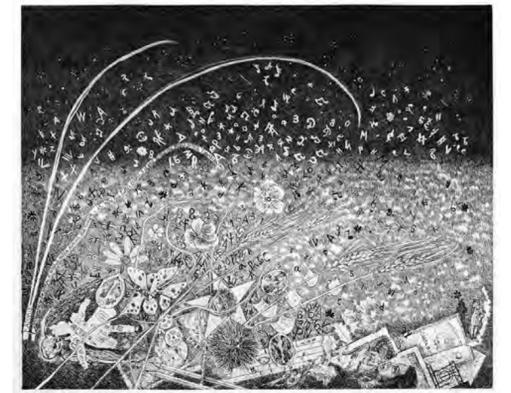


«O' sole pe' case», 2016, acquaforte, puntasecca, mm 300x400

i suoi consueti soggetti iconografici con un'esuberante proiezione verso l'esterno. In ciascuna delle opere qui proposte emerge l'attesa e la speranza di una vita che ritorni alla relazione con il prossimo, ma anche con la natura (cifra fondante della poetica della Perrella). In *Una rondine fa primavera* (2019) l'artista gioca con lo spettatore a partire dal titolo provocatorio, sino alla citazione della "Primavera" italiana per eccellenza, quella del Botticelli, che qui, insolitamente rappresentata nell'atto di correre, segna il passo alla rondine alle sue spalle, facendo fiorire la terra al suo passaggio. Il gruppo di persone in basso a sinistra, che si muove verso la costa, è un altro simbolo del desiderio di vita e di rinascita, che tanto ha in comune con il concetto di primavera. Tale dinamismo è tradotto anche da un punto di vista tecnico, dove il segno si fa rapido e fitto, fino alla minuzia, insieme



«Vita 3», 2001, acquaforte, mm 460x327



«Scrittura», 2017, acquaforte, mm 300x445

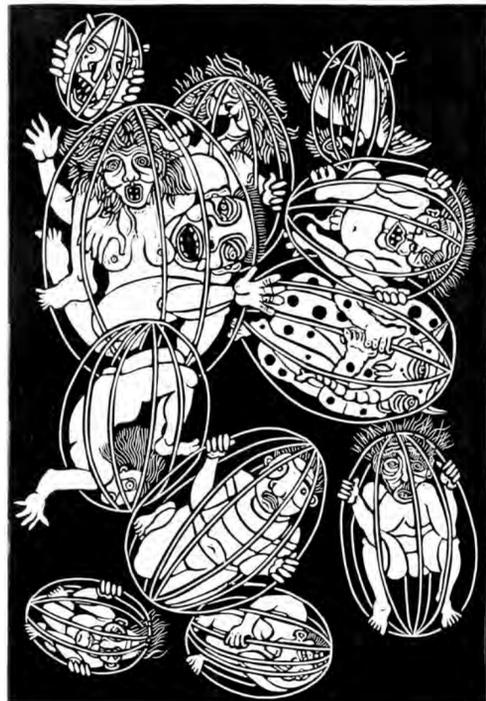
a un gioco di morsure a più riprese, che dona al foglio una profondità spaziale a perdita d'occhio, grazie ai differenti toni di grigio, di cui la Perrella è maestra. Divertente e intrigante la soluzione adottata in *Il primo giorno di scuola*, dove i grafemi hanno una doppia valenza comunicativa: essi rimandano sia al vociere dei bimbi, tra cui l'artista, che un tempo frequentavano le aule di Sant'Eligio - riconoscibile dall'arco ogivale a sinistra e dall'orologio a destra - sia ai graffiti delle tante voci di giovani persi tra le strade e le male dei quartieri popolari di Napoli, come quello di Piazza Mercato. Il ricordo in questo modo si innesta sul presente, senza nessun biasimo, ma con la sensibilità di chi ha a cuore la voce dei giovani e il loro bisogno senza tempo di amore".
Alessandra Fumarola

XILOGRAFI OGGI. A cura della Xiloteca Adalberto Sartori

PAOLO PERBELLINI



«I Musicanti di Brema», 2021, linoleografia, mm 248x360



Paolo Perbellini nasce a Verona nel 1952, vive e lavora a San Giovanni Lupatoto (VR).

Artista autodidatta si dedica indifferentemente alla pittura, alla grafica e alla scultura. Specialmente attratto dalle immagini monocrome inevitabilmente la sua attenzione si è rivolta verso le tecniche xilografiche e la linoleografia che meglio rappresentano la sua creatività.

Fin da giovane, senza alcuna conoscenza tecnica ma spinto dall'entusiasmo, inizia ad incidere con attrezzi rudimentali pezzi di scarto di pavimenti in linoleum e tavolette di compensato che poi inchiostra e stampa su fogli di carta pressandoli con l'aiuto di un oggetto convesso. Passati alcuni anni dopo varie sperimentazioni e letture di manuali sull'argomento si munisce di attrezzi più idonei all'incisione e riesce ad acquistare un vecchio torchio tipografico in disuso da anni col quale inizia a stampare i suoi lavori. Nel 1984 nasce il suo primo figlio e da quel momento inizia a conservare tutto ciò che produce artisticamente. Ad oggi le lastre incise sono più di trecento, duecentocinquanta delle quali eseguite con tecnica linoleografica e xilografica.

Nel 1989 incontra lo scultore Gino Bogoni e il poeta e critico d'arte Silvano Martini che casualmente vedono i suoi lavori e lo spronano ad esporre. Partecipa così a mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Parallelamente all'incisione si dedica anche alla scultura utilizzando materiali poveri come legno, sassi e spago che assembla e lavora creando anche installazioni di grande formato.

Ultimamente si occupa della realizzazione di libri d'artista, in pezzi unici come in tirature limitatissime, di cui realizza le tavole illustrate e i testi composti con caratteri mobili e stampati personalmente. Sua ultima fatica è una ricerca sui detti e i proverbi dialettali veronesi sfociata nella pubblicazione di un libro di 280 pagine delle quali 224 illustrate con tavole a colori.

A sinistra: «Imprigionati», 2020, linoleografia, mm 360x250



«La Festa delle Bocche», 2021, linoleografia, mm 500x500



«Pinochio nel Paese dei Balocchi», 2021, linoleografia, mm 500x500



«Il cavadenti», 2021, linoleografia, mm 500x350



«Mondo», 2005, linoleografia, mm 375x375

“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori” Le DONAZIONI:

14 incisioni di LYDIA LORENZI

www.raccoltastampesartori.it

Lydia Lorenzi nasce a Bergamo da padre musicista. Qui si forma artisticamente nei primi anni Ottanta. Nel 2000, uno stage nelle cave di ardesia a Molini di Triora rafforza la sua sensibilità per la scultura. Artista polivalente, opera non solo in pittura e scultura, ma anche nella grafica e nella fotografia. Artista di professione, dal 1987 al 1997 è docente di figura e pittura ed Art director di una rivista bimestrale di informazione artistica di Bergamo.

All'estero è conosciuta e stimata in seguito a solide ed intense collaborazioni con artisti e curatori di rilievo del panorama internazionale. Esemplari a riguardo sono le mostre personali e collettive in città quali Londra, Bruxelles, Beausoleil (Francia); Kötschach-Mauthen (Austria); Monaco (Principato); Monastir (Tunisia); Osaka (Giappone); Perth e Freemantle (Australia). In particolare, dal 2000 le sue opere figurano in molte iniziative de l'Association Internationale des Arts Plastiques de l'UNESCO di Monaco, a testimonianza di un'attività artistica che è riuscita a proporsi incisivamente e con coerenza.

Si ricordano di seguito solo alcuni degli eventi artistici più significativi che hanno visto, recentemente, Lydia protagonista.

2009, finalista del concorso *Scultura nella Città - Progetti per Milano*, promosso dal Museo della Permanente, MI; 2011, 54^a *Mostra Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia - Padiglione Italia*, curata dal Prof. Vittorio Sgarbi e allestita a Milano, Viterbo e Torino; 2014, *Esposizione Triennale di Arti Visive* di Roma, con direzione artistica del Prof. Daniele Radini Tedeschi ed inaugurazione del Prof. Achille Bonito Oliva presso l'Università La Sapienza; 2015, *Grazie Italia*, evento promosso dal Padiglione Nazionale Granada e dal Padiglione Nazionale Guatemala alla 56^a *Biennale di Venezia*; 2015, *Milano Expo 2015 International Contemporary Art*, a cura di Giorgio Grasso; 2017, *Premio Fiorino d'argento* per la sezione Scultura, Firenze; 2021, esposizione *Premio Galerie Thuillier*, Parigi.

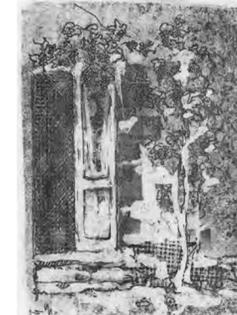
14 opere grafiche di Lydia Lorenzi donate alla Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori:

- 1 - Allevamento di ombre, 1987, ceramolle, mm 170x130, es. p.a.
- 2 - Venezia - Maria della Salute, 1987, ceramolle acquarellata, mm 130x170, es. 14/20.
- 3 - La vite, 1987, ceramolle, mm 175x125, es. 3/X.
- 4 - Ortensia, 1989, ceramolle, mm 180x130, es. 32/100.
- 5 - Liliium, 2005, serigrafia, mm 500x350, es. 50/50.
- 6 - "G" Realtà e tradizione, 1989, stampa in quadricromia, mm 200x200, es. 57/99.
- 7 - "G" Orta settecentesca, 1989, stampa in quadricromia, mm 220x170, es. 59/99.

- 8 - "G" Orta S. G. "Piazza Motta", 1994, stampa in quadricromia, mm 230x170, es. 55/99.
- 9 - "G" Orta S. G. "Il Palazzotto", 1994, stampa in quadricromia, mm 230x170, es. 55/99.
- 10 - Xilogramma, 2020, xilografia, mm 215x140, es. 2/10.
- 11 - Stelogramma, 2020, xilografia, mm 245x115, es. 2/10.
- 12 - Kilku, 2020, xilografia, mm 235x125, es. 2/10.
- 13 - Rilucenze a Venezia, 1989, stampa in quadricromia, mm 255x180, es. 58/99.
- 14 - Sedia, 1998, serigrafia a colori, mm 500x350, es. 167/250.



1 - Allevamento di ombre, 1987, cera molle, mm 170x130, es. p.a.



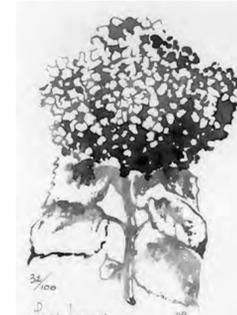
3 - La vite, 1987, ceramolle, mm 175x125, es. 3/X.



5 - Liliium, 2005, serigrafia, mm 500x350, es. 50/50.



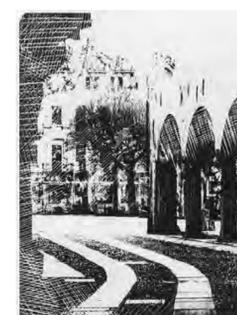
2 - Venezia - Maria della Salute, 1987, ceramolle acquarellata, mm 130x170, es. 14/20.



4 - Ortensia, 1989, ceramolle, mm 180x130, es. 32/100.



7 - "G" Orta settecentesca, 1989, stampa in quadricromia, mm 220x170, es. 59/99.



8 - "G" Orta S. G. "Piazza Motta", 1994, stampa in quadricromia, mm 230x170, es. 55/99.



9 - "G" Orta S. G. "Il Palazzotto", 1994, stampa in quadricromia, mm 230x170, es. 55/99.



13 - Rilucenze a Venezia, 1989, stampa in quadricromia, mm 255x180, es. 58/99.



6 - "G" Realtà e tradizione, 1989, stampa in quadricromia, mm 200x200, es. 57/99.



14 - Sedia, 1998, serigrafia a colori, mm 500x350, es. 167/250.



10 - Xilogramma, 2020, xilografia, mm 215x140, es. 2/10.



12 - Kilku, 2020, xilografia, mm 235x125, es. 2/10.



7 - "G" Orta settecentesca, 1989, stampa in quadricromia, mm 220x170, es. 59/99.



8 - "G" Orta S. G. "Piazza Motta", 1994, stampa in quadricromia, mm 230x170, es. 55/99.

VETRINA INCISA: Spazio aperto

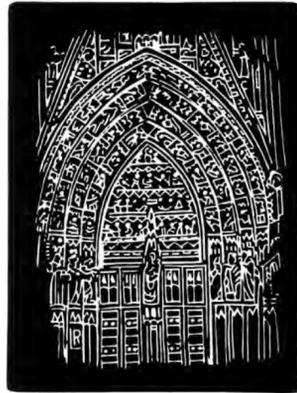
Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



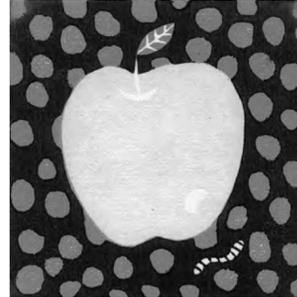
FAUSTO DE MARINIS
Dalla Città dei Ghetti, 2021, xilografia, mm 430x300. Tiratura: 11 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Verona.



PRISCILLA GANASSINI
Paesaggio lacustre, 2017, acquaforte, acquatinta, mm 385x245. Tiratura: 30 esemplari + X P.C. Editore e stampatore l'autore stesso, Milano.



LAURA ROSSI
Köln: Duomo, 2021, linoleografia, mm 290x220. Tiratura: 20 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Casale Monferrato (AL).



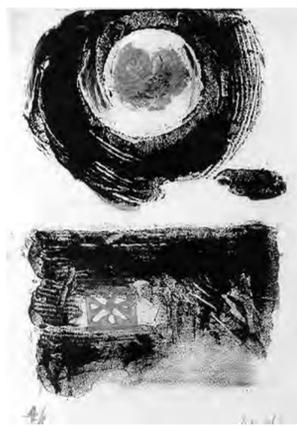
MIHO IKEDA
L'insetto e la mela verde, 2019, xilografia a colori, mm 90 x 90. Tiratura: 20 esemplari. € 50,00. Editrice e stampatrice l'autrice stessa, Carrara.



GIANNETTO FIESCHI (Zogno -BG- 1921 / Genova 2010)
Lazarus Come Forth, 1956, serigrafia a colori, mm 700x500. Tiratura: sconosciuta. Editore l'autore stesso.



FABIO DOTTA
Dante Alighieri, 2021, acquaforte, mm 132x85. Tiratura: da definire + PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Trieste.



MIRIAM SELVETTI
Senza titolo, s.d., carborundum, mm 290x215. Tiratura: 8 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Galbiate (LC).



GIANPIERO CASTIGLIONI
40° Anniversario Amici di S. Fermo (VA), 2021, puntasecca, mm 230x150. Tiratura: 100 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Varese.



VINCENZO RINO FRANZIN
Ex Libris - Expo 2015, acquaforte, acquatinta, mm 99 x 124. Tiratura: da definire + alcune PDS. Stampatore ed editore l'autore stesso, Spinea (VE).



MONICA BRESCIANI
Self-Portrait, 1998, serigrafia, mm 210x290. Tiratura: 250 esemplari. Bergamo.



EDY PERSICHELLI
Aix en Provence, 2005, acquaforte, monotipo, mm 395x600. Tiratura: esemplare unico. Editore e stampatore l'autore stesso, Milano.

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

- **Daniela Savini. Corpi...**, testo di Tiziana Cordani, Mantova, Arianna Sartori - Arte, via Cappelletto 17, dal 22 aprile al 5 maggio 2022, per info: 0376.324260.
- **Omaggio a Vito Tumiati.** MAF Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese, Ferrara, dal 20 marzo al 18 maggio 2022.
- **Samuel Moretti - Estreme reliquie di paesaggio. Mostra di incisioni.** A cura di Gianpaolo Gasparetto, catalogo con testo critico di Filippo Donati. CA' CORNERA, Porto Viro, Località Ca' Cornera, 3 (Rovigo), dal 9 aprile all'11 giugno 2022.
- **Mostra di incisioni di Giuseppe Bocelli.** Sala Cinquecentine, Sala di Consultazione "G. Billanovich", Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, dal 5 al 20 aprile 2022.
- **La dimensione onirica: Spazio, Tempo, Presenza.** A cura di Federica Fiore, Galleria D'Arte del Cavallo, via Fratelli Cervi 1, Valleggia di Quiliano (SV), dall'8 al 22 aprile 2022.

Bandi, Premi, Concorsi & Rassegne

- **XXXVI Premio Fibrenus. LIMES confini culturali alla fine di un mondo. Premio di Incisione 2022 Carnello Carte ad Arte.** Riservato a tutti gli artisti nati dopo il 1° gennaio 1982. I lavori dovranno pervenire entro il 10 Agosto 2022. Bando consultabile su: www.carnellocartearte.it
- **2022 Premio Acqui. XV Biennale Internazionale per l'Incisione di Acqui Terme dedicata a Ilam Avignolo.** Premiazione Sabato 18 giugno 2022. Esposizione delle opere selezionate dalla Giuria dal 18 giugno al 3 luglio presso Palazzo Robellini - Acqui Terme. Per info: www.acquiprint.it

Brevi informazioni incise:

- Martedì 5 aprile 2022 è stato presentato da Francesco Rognoni, nell'Aula G.025 S. Giovanni Bosco, largo A. Gemelli 1, Milano, il volume di poesie di **Basilio Luoni: I Present.** Le voci della Passione, illustrato con incisioni di **Giuseppe Bocelli**, (Ronzani Editore, 2022).

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori-Mantova Nuove acquisizioni:

- **Fogli incisi**
- **ISABELLA BRANELLA** (Giulianova - TE)



- Arianna 4.0, 2021, puntasecca, mm. 395x295, es. 3/6.
- Sul verde fiume Po, 2020, ceramolle e puntasecca, lastra mm. 665x238,

- foglio carta cinese di Wuan mm. 690x345, edizione Laboratorio F.lli Manfredi, es. 4/12.
- Capelli lunghi mai più corti, linoleografia 2 colori, mm. 195x130, es. 4/6. edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- Bambin*, linoleografia, mm. 290x330, es. 3/5. edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- Libertà va cercando, linoleografia 2 colori, mm. 230x350, es. 7/8. edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- La brigantessa, puntasecca, mm. 450x200, es. 9/12, edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- Il sogno di Pulcinella (ils ont peur de la libertè), linoleografia 2 matrici mm. 230x325, 230x330, es. 1/8. edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- Amor mi mosse (Beatrice), 2021, puntasecca, mm. 495x340, es. 9/12. edizione Laboratorio F.lli Manfredi.
- Autoritratto - io sono un timpano, 2019, puntasecca, 3/10, lastra cm. 50x34.5, foglio Sicars Graphia cm. 50x70, edizione Mavida.
- CaseMatte 3e32, linoleografia, mm. 395x455, es. 3/5.

- **GERMANA ALBERTONE** (Torino 1937 - 2011)



- Bambole, 1980, acquaforte, acquatinta, mm. 125x175, es. p.d.a. (In Ricordo - Donazione Bruno Viarengo, Torino)

- **ANTONIA CAMPANELLA** (Milano)



- Ex Libris Dott. Francesco Loperfido, 2021, acquatinta, acquaforte, mm. 155x115, tiratura: X.

- **GIANNI FAVARO** (Mogliano Veneto - TV)



- Ali aperte a Venezia, 2021, acquaforte, mm. 400x300, es. p.d.a. 5/5.
- Maggio, 2020, acquaforte, mm. 435x330, es. p.d.a. 1/5.
- Immagini e forme, 2020, acquaforte, acquatinta, mm. 400x350, es. 1/25.
- Intrecci e sovrapposizioni, 2021,

- acquaforte, mm. 350x250, es. 1/20.
- In volo sullo stagno, 2021, acquaforte, acquatinta, 2 lastre, 2 colori, mm. 350x250, es. p.d.a. 1/5.
- Di fronte al mare, 2021, acquaforte, acquatinta, mm. 250x250, es. bon a tirer.

- **TERRY AGOSTINI** (Albignasego - PD)



- Un giorno, tre autunni, 2020, ceramolle, acquatinta, acquaforte, linoleografia, mm. 315x240, es. p.d.a.

- Rouge, 2015, serigrafia, acquatinta, acquaforte, mm. 250x600, es. p.d.a.
- Noir, 2015, serigrafia, acquatinta, acquaforte, mm. 250x600, es. p.d.a.
- Bleu, 2015, serigrafia, acquatinta, acquaforte, mm. 250x600, es. p.d.a.
- L'ombra esiste solo dove c'è luce, 2021, mm. 350x250, es. n.n.
- Serajevo - rose, 2019, ceramolle, acquaforte, 2 lastre, mm. 205x295, 255x295, es. p.d.a.
- Nel preciso istante e un po' più in là, 2015, acquaforte, mm. 455x375, es. p.d.a.
- Dentro ci leviga ombre, 2015, acquaforte, mm. 455x375, es. p.d.a.
- Turchia, 2017, acquaforte, mm. 390x295, es. p.d.a.

- **PAOLO BARUFFALDI** (Chioggia - VE)



- Il Ginnasta, 2009, acquaforte, acquatinta, mm. 257x178, es. p.d.a.
- Terra di Siena, 1991, acquaforte, acquatinta, mm. 178x257, es. 14/22.
- Gotico veneziano, 1988, acquaforte, acquatinta, mm. 555x217, es. p.d.a.
- 25 aprile 2020, 2020, puntasecca su plexiglass, monotipo, mm. 477x430.
- La Mala Pianta, 1983, acquaforte, acquatinta, 4 lastre mm. 89x142, es. p.d.a.
- La tracotanza, l'innocenza, il delirio, 1975, litografia, mm. 355x265, es. 16/35.
- Natura Morta, 1993, carborundum, mm. 397x399, es. p.d.a.
- Pannocchia gialla, 2000, carborundum, mm. 496x624, es. p.d.a.
- La Mala Pianta, 1983, carborundum, mm. 496x390, es. p.d.a.
- Venezia - Palazzo Ducale, 2017, carborundum, Monotipo, mm. 247x224.

Libri d'Artista, Plaquette & Cartelle

- **(Rosario Amato - Carini / PA)**



- Ryōkan Taigu. Haiku del vento, traduzione di Tanaka Hiroshi, incisioni con interventi ad inchiostro di **Rosario Amato**, Edizioni dell'Angelo, Palermo, Primo Plenilunio dell'Autunno 2021, tiratura di trenta esemplari firmati e numerate con cifre arabe, esemplare N° 25/30.

- **(Rosario Amato - Carini PA / Raffaello Margheri - Bologna / Fabio Sgroj - Bergamo)**



Rosario Amato: acquaforte, acquatinta, mm. 120x114.



Raffaello Margheri: linoleografia, mm. 120x270



Fabio Sgroj: acquaforte e stampa alta, mm. 135x120

- **Hans Raimund, Leben mit dem tier / Vivere con la bestia**, prefazione di Elena Masi, traduzioni di Augusto Debove, incisioni e interventi in copertina di **Rosario Amato, Raffaello Margheri, Fabio Sgroj**, Edizioni dell'Angelo, Palermo, 2022, tiratura di 30 esemplari firmati e numerate con cifre arabe, esemplare N° p.d.s.

- **(Vittorio Manno - Matera)**



- **Incisioni di Vittorio Manno "Pro Festività"**, presentazione di Nunzio Giustozzi, Matera, Grafica di via Sette Dolori, 2019, pp. 80, edizione di 400 copie di cui 50 contengono un'incisione originale numerata e firmata dall'autore, es. 19/50.

Centro Studi Sartori e Biblioteca dell'Incisione, Mantova. Libri ricevuti:

- **Nicola Costanzo. Bagliori di vita.** Testo di Chiara Strozzi. Catalogo mostra, Pescara, Museo delle Geniti d'Abruzzo "Spazio Mostre", Via delle Caserme 24, 2022, pp. 192.
- **Due artiste tra tradizione e sperimentazione. Gabriella Capodiffero - Nicola Sene.** Testo di Enzo Di Martino, catalogo mostra, Mantova, Galleria Arianna Sartori, Editore Centro Internazionale della Grafica Venezia, 2022, pp. 52.
- **Venezia Viva, club dell'incisione.** Periodico - anno XLIX, n. 3-4 2021, Venezia, pp. 40.
- **Edy Pesichelli. Incisioni.** Contributi di Gianni Pre, Togo, Alberto Cultrera, Milano, s.d., pp. nn.

Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Gallerie, Associazioni, Critici d'arte, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della BIBLIOTECA dell'INCISIONE inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a:

"Centro Studi Sartori" via Cappelletto, 17 46100 Mantova



**“Quando la
grande mole di
lavoro di qualità,
rende amici due
artisti”**

Ezio Gribaudo,
Silvio Vigliaturo

**A REGOLA
D'ARTE**
Ezio Gribaudo e
Silvio Vigliaturo
ad AVIGLIANA
a cura di Donatella Avanzo

7 maggio – 24 luglio 2022

Chiesa di Santa Croce e Galleria Arte per Voi

patrocinio:



promossa da:



in collaborazione con:



con il contributo:



con il sostegno tecnico:

